

MED SPORT 2015;68:1-2

# Progetto LEGASPO: educazione alla legalità in ambito sportivo

## LEGASPO project: promoting a culture of legality in sport activities

I. MERZAGORA<sup>1</sup>, C. A. ROMANO<sup>2</sup>, A. VERZELETTI<sup>3</sup>, G. V. TRAVAINI<sup>1</sup><sup>1</sup>Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Università degli Studi di Milano, Milano, Italy<sup>2</sup>Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia, Brescia, Italy<sup>3</sup>Dipartimento di Specialità Medico Chirurgiche, Scienze Radiologiche e Sanità Pubblica Università degli Studi di Brescia, Brescia, Italy

### SUMMARY

Scientific research has focused on the relationship between legality and sport, mainly concentrating on doping. Through "LEGASPO Project, Promoting Legality in Sports", financed by Italian Medical Sports Federation, our aim was to investigate legality in sport in a sample of young Lombard athletes (average age: 18.6 years), not only as doping, but also as other different aspects, as well as their level of knowledge and attitudes. A 68 items questionnaire has been realized and distributed. 280 questionnaires have been collected and examined using the SPSS software. Results show a good knowledge about doping and also about the physical effects it could cause. None of the respondents admits using doping, few know someone who does. Data suggest a good notion about how doping could be harmful and unfair and also show how some key persons such as coaches, managers and doctors are important in terms of prevention and education. As regards respecting the rules during the matches, our results point out a greater clemency towards other improprieties, such as cheating referees and coaches, or deriving personal gain on opponents. Furthermore, 26% of our sample acknowledged to have harmed an opponent, before or after the match. To sum up, a reassuring description comes to light about the little spread of doping and the understanding of non-value of using it. Something different emerged regarding other forms of improprieties; our data suggest this could be seen as a consequence of the strong pressing being exerted upon young athletes by relatives and coaches. Our advice, then, is to work for a greater effort in terms of scientific research and prevention in promoting legality.

KEY WORDS: Doping in sports – Prevention and control - Research.

### RIASSUNTO

La ricerca scientifica si è occupata del rapporto tra legalità e pratica sportiva nei giovani prevalentemente rispetto al fenomeno del doping. Attraverso il "Progetto LEGASPO, Educazione alla Legalità in Ambito Sportivo", finanziato dalla Federazione Medico Sportiva Italiana, il nostro intento è stato quello di indagare la situazione del rispetto della legalità durante la pratica sportiva anche relativamente ad altri aspetti, non solo al doping, da parte di un campione di giovani (età media 18,6 anni) lombardi, le loro conoscenze in materia, i loro atteggiamenti. È stato elaborato e somministrato un questionario di 68 domande. Sono stati raccolti 280 questionari, e le risposte elaborate attraverso il software SPSS. Dai risultati emerge una buona conoscenza del fenomeno del doping e dei suoi effetti. Nessuno dei soggetti ammette l'uso di doping, e ben pochi conoscerebbero qualcuno che ne fa uso. I dati indicano inoltre una corretta percezione della nocività e/o della slealtà dell'utilizzo di sostanze dopanti, e dell'importanza in termini preventivi ed educativi di allenatori, dirigenti e medici. Relativamente al rispetto delle regole durante la pratica sportiva, i nostri risultati indicano una maggiore indulgenza da parte degli intervistati per altre scorrettezze, quali gli espedienti per ingannare arbitri e allenatori, o per ottenere vantaggi sugli avversari. Inoltre, il 26 % degli intervistati ha ammesso di aver fatto del male a un avversario prima o dopo la gara. In sintesi, emerge un quadro incoraggiante circa la scarsa diffusione del doping e

*la consapevolezza del disvalore del suo utilizzo. Il discorso è invece differente per altre forme di scorrettezza durante la pratica sportiva, che dai nostri dati appare collegato anche alla forte pressione esercitata sui giovani atleti da familiari o allenatori. La raccomandazione, quindi, è quella di un maggiore sforzo sia di ricerca sia in senso preventivo relativamente a questo ultimo aspetto dell'illegalità.*

PAROLE CHIAVE: *Doping nello sport - Prevenzione e controllo - Ricerca.*

Il problema della legalità in ambito sportivo è evidentemente importante, e lo è a maggior ragione con riguardo ai giovani. Dallo sport si può imparare la cooperazione, una competitività non violenta, il *fair play*<sup>1</sup>, nello sport è indispensabile apprendere a seguire delle regole<sup>2</sup>: tutto questo dovrebbe far sperare in una funzione "legalizzante" dell'attività sportiva. Non sempre è così.

La preoccupazione concerne appunto soprattutto i giovani, e da qualche decennio la ricerca scientifica ha cercato di approfondire questo tema, anche se quasi esclusivamente rispetto alla pratica del doping e agli atteggiamenti nei suoi confronti.

Le ricerche per il vero non sono omogenee: le età prese in considerazione sono state diverse; differenti le ampiezze dei campioni; alcune indagini hanno riguardato studenti (comprendendo quindi anche chi assume sostanze dopanti a scopi non sportivi, per esempio estetici), altre solo atleti, altre ancora entrambi; c'è chi ha specificato i tipi di sport praticati, coprendo una più o meno vasta area di specialità sportive, e chi non l'ha fatto; talune ricerche hanno considerato le sostanze vietate o illecite altre non solo queste, oppure hanno investigato il rapporto eventualmente esistente fra le due tipologie; alcuni hanno cercato di indagare solamente l'uso, altri anche la conoscenza e gli atteggiamenti riguardo al problema del doping.

Ciò detto, evidentemente anche i risultati sono diversi.

## Il doping

In Italia la percentuale di soggetti che hanno dichiarato di assumere sostanze illegali, in una ricerca pubblicata nel 2013, era dell'1,5% in un campione di 3400 giovani, e saliva al 6,7% per le sostanze legali che, secondo alcune opinioni, incrementano le prestazioni (creatina, carnitina, aminoacidi)<sup>3</sup>.

In una ricerca condotta in Francia, a livello nazionale, in un campione di 12.512 diciottenni era riscontrato un consumo di steroidi dello 0,5% e di corticoidi dello 0,3%<sup>4</sup>. Sempre in quel

Paese, un'indagine di follow-up avrebbe trovato il 3% degli studenti iscritti alla scuola secondaria del Dipartimento dei Vosgi che dichiaravano di aver assunto diversi tipi di sostanze dopanti, ed erano solo l'1,2% all'inizio della ricerca, quattro anni prima<sup>5</sup>.

Nel lavoro di Wanjek *et al.* (2007), invece, la percentuale di studenti tedeschi che, nei 12 mesi precedenti la ricerca, aveva assunto sostanze proibite superava il 15%, ma erano considerate anche le sostanze voluttuarie che possono non avere nulla a che fare con lo sport, perché l'indagine riguardava anabolizzanti e androgeni steroidei (0,7%), ormone della crescita (0,4%), eritropoietina (0,3%), stimolanti (2,4%), diuretici (2,2%), ma pure cannabis (13,2%), eroina e cocaina (0,3%)<sup>6</sup>.

Venendo alle ricerche che hanno preso in esame campioni di atleti, sempre con metodi di self-report, in Irlanda la percentuale di coloro che avevano ammesso l'assunzione di "sostanze proibite" era stata del 9,4% in un campione di 375 sportivi ultradiciottenni, percentuale che però si riduceva al 2,2% una volta escluse dal calcolo le droghe "ricreative"<sup>7</sup>. In Francia, in un campione di 1.459 atleti di scuola superiore, a fronte di un ricorso al doping da parte del 4% degli intervistati tramite un questionario, il 66% riferiva del consumo di alcool, il 19% di cannabis, e il 4% di ecstasy<sup>8</sup>. Questi sportivi, insomma, avrebbero abitudini voluttuarie come altri giovani.

Più in generale, la letteratura internazionale riporta percentuali che vanno dallo 0% di un campione di atleti professionisti finlandesi<sup>9</sup>, al 14% fra atleti turchi di diverse specialità<sup>10</sup>, al 15% di adolescenti che usano sostanze per incrementare le prestazioni; in questo ultimo caso sostanze legali o illegali, che le diverse ricerche reputano solitamente ricorrere con percentuali minori per queste ultime<sup>3</sup> ma non sempre<sup>6</sup>.

Una review che aveva preso in considerazione 44 studi di self-report di varie nazionalità aveva calcolato una percentuale di assuntori di doping del 3-5% fra gli atleti adolescenti, e del 5-15% fra gli adulti<sup>11</sup>.

Secondo alcuni il maggior coinvolgimento nell'attività sportiva favorisce il ricorso al doping<sup>3</sup>, secondo altri fanno uso di sostanze dopanti anche coloro che non sono regolarmente impegnati nello sport<sup>12</sup>. C'è stato chi ha rilevato che coloro i quali non praticano sport hanno più probabilità di ricorrere alle sostanze d'abuso di chi lo pratica soprattutto se a livello di competizione<sup>6, 13-15</sup>, ma secondo altri vi sarebbe una correlazione positiva fra l'uso del doping e quello delle droghe ricreative<sup>16</sup>, e per altri ancora una correlazione negativa per alcune sostanze e positiva per altre<sup>17</sup>: forse la ricerca di soluzioni chimiche esiste sia per il problema del disagio del vivere che per quello delle migliori prestazioni sportive. Infine, per essere "in forma" nell'attività sportiva si può rifiutare di assumere sostanze d'abuso (es.: alcool, tabacco, cannabis) e però far ricorso al doping. Quest'ultimo sarebbe cioè considerato una pratica "costruttiva" a differenza di quella distruttiva delle altre droghe<sup>18</sup>.

Quelle fin qui citate sono tutte ricerche effettuate con la metodologia del questionario anonimo, la stessa usata da noi, e alcuni studi dello stesso tipo sono stati condotti anche nel nostro Paese: nel 2007 un'indagine dell'Istituto Superiore di Sanità ha preso in esame un campione di giovani sportivi fra i 14 e i 17 anni<sup>19</sup>; una effettuata nel 2004, dichiarato dalla Commissione Europea "Anno dell'educazione attraverso lo sport", denominata progetto "No-Doping", ha coinvolto 840 studenti di scuole medie attraverso la somministrazione di questionari riguardanti anche aspetti psicologici (autostima, clima motivazionale, etc.)<sup>20</sup>. Sempre per l'Italia, la ricerca di Mallia *et al.* (2013) ha preso in esame l'uso di sostanze sia legali che illegali che incrementano le prestazioni (Performance-Enhancing Substances - PES) e le attitudini nei confronti di tale uso in 3400 studenti di 52 scuole superiori<sup>3</sup>.

Possiamo subito anticipare che la maggior parte degli studi concorda nel ritenere ingiustificato l'allarme sulla diffusione del doping fra i giovani. Infatti, anche se con percentuali comprensibilmente differenti data la diversità dei campioni, sono pochi i ragazzi che dichiarano di farne uso.

Quel che accomuna le ricerche citate è che si occupano esclusivamente di doping o di assunzione di sostanze, e non di altri aspetti che pure sarebbero importanti riguardo al rispetto e all'educazione alla legalità per far sì che lo sport prevenga la devianza e non ne sia un'occasione.

### *La nostra ricerca*

Dalle anzidette considerazioni è nata l'idea di una ricerca -PROGETTO LEGASPO, finanziata dalla Federazione Medico Sportiva Italiana- condotta attraverso la somministrazione di un questionario (Allegato 1) a giovani atleti di diverse specialità sportive, ricerca che ha quindi come primo aspetto quello conoscitivo, ma non solo. Solamente se si sa perché un giovane ricorre o non ricorre all'illegalità, se si sa quali sono le sue motivazioni, e se si sa chi lo ha informato e consigliato — nel bene e nel male — si possono approntare politiche preventive efficaci. Già il dover compilare un questionario è un primo momento di prevenzione perché può essere un'occasione di ripensamento: se il giovane atleta si deve confrontare con domande su quali siano secondo lui le sostanze dopanti, o sull'attribuzione della "colpa" per il loro uso, sul ricorso ad inganni e violenze, magari porrà anche a se stesso qualche interrogativo su cui prima aveva preferito "glissare". E questo persino se nelle risposte ha mentito, perché in fondo se fai ricorso alla menzogna vuol dire che hai consapevolezza della negatività di un comportamento.

In realtà, una lettera (Allegato 2) che accompagnava il questionario, chiariva che era anonimo, la cosa era ribadita in capo ad esso, e anche le modalità di somministrazione garantivano l'anonimato, così da ridurre al minimo il rischio di risposte infedeli.

Le domande non hanno considerato solo l'assunzione delle sostanze, ma anche la conoscenza della sua diffusione e degli effetti, la percezione della illegalità o della scorrettezza di altri comportamenti, e gli atteggiamenti dei giovani a riguardo.

I questionari sono stati distribuiti in diverse province lombarde, da parte di ricercatori qualificati (psicologi, criminologi e dirigenti sportivi). Prima di consegnarli sono stati brevemente illustrati nella loro finalità, evidenziando — come s'è detto — l'aspetto dell'anonimato.

Sono suddivisi in diverse sezioni: una prima, la Sezione A, riguardante i dati anagrafici e personali; una Sezione B sul tipo, la frequenza, ed altre caratteristiche dello sport praticato; la Sezione C concerne il doping e la Sezione D gli integratori; la Sezione E si concentra sulla visione dello sport e della correttezza nella sua pratica. Le domande erano complessivamente 68.

Sono stati raccolti 280 questionari.

Data l'ampiezza dei dati raccolti, si riferiranno qui i risultati principali.

Per l'elaborazione è stato utilizzato il software SPSS.

#### DATI DEMOGRAFICI E GEOGRAFICI

La Sezione A riguardava i dati anagrafici. Le età di chi ha risposto vanno dagli 11 anni in su, poco meno della metà sono minori (134, il 48%); l'età media è 18,6 anni.

Il genere si distribuisce in modo uniforme: 137 (il 49%) è costituito da femmine, 143 (il 51%) da maschi; le femmine di minore età sono in percentuale superiore ai maschi (54,4%).

Coerentemente con la giovane età di parte degli intervistati, il titolo di studio è soprattutto quello della media inferiore (38,9%); vi è poi l'11,1% di ragazzi con titolo elementare; il 5,3% che non dichiara alcun titolo di studio; il 34% dei soggetti ha completato le medie superiori o le scuole professionali; il 10,7% è in possesso di laurea (uno specifica: in Scienze Motorie).

#### SPORT PRATICATI

I tipi di sport praticati — Sezione B — sono i più vari, e la loro frequenza non riflette una campionatura corrispondente agli sport praticati dai giovani lombardi, ed è bensì dovuta al metodo di raccolta. Era chiesto sia lo sport "principale" sia se fossero praticati altri sport, quindi con un ventaglio piuttosto ampio di ambiti da cui poter ricavare notizie, consistente in 22 specialità sportive, e cioè:

- Arrampicata sportiva: 1
- Badminton: 4
- Calcio: 71
- Calcio a 5: 4
- Canoa: 4
- Ciclismo: 1
- Ciclocross: 2
- Equitazione: 1
- Ginnastica: 37
- Golf: 1
- Hockey: 1
- Lotta: 3
- Nuoto: 7
- Pallacanestro: 25
- Pallanuoto: 5
- Pallavolo: 120
- Pesca sportiva: 1
- Pesistica: 6
- Sci Alpino: 10
- Tennis: 13
- Triathlon: 1
- Vela: 2
- Non risponde: 3

Circa le differenze di genere, le uniche di rilievo sono nel calcio, nella pesistica e nella pallacanestro, praticati quasi esclusivamente da maschi, e nella pallavolo che — nel nostro campione — vede 104 atlete femmine su 120 soggetti che praticano questo sport.

La frequenza di allenamento si colloca soprattutto fra i 2 e i 4 giorni la settimana (71% dei casi); per 1-2 ore al giorno nel 71% dei casi, e per 3-4 nel 21%. Dunque un impegno considerevole. Il 76,7% ha dichiarato di praticare sport da più di 4 anni. Abbiamo anche domandato se la pratica sportiva contribuisse o meno al reddito dell'intervistato: nella maggior parte dei casi la risposta è stata "no" (79,6%), ma nel 13,6% l'attività sportiva contribuisce "parzialmente" e nel 3% "totalmente" alle entrate. Giovanissimi a parte, questi ultimi si può ritenere siano sportivi professionisti.

#### DOPING

La Sezione C entra in *medias res*, o "a gamba tesa" sul tema del doping; 272 (il 97%) intervistati dichiarano di aver sentito parlare di doping, e semmai stupisce il 3% che non ne avrebbe mai avuto notizia, percentuale che sale al 9,5% per i minori e che è nettamente superiore fra le femmine che fra i maschi. Le notizie possono provenire da più fonti anche per ogni soggetto, soprattutto dai mass media (202 risposte, fornite dal 72% dei soggetti), meno da altri atleti (45, 16%) e dai compagni di squadra (36, 12,9%), e purtroppo meno anche dall'allenatore (38, 13,6%) e mai da medici, figure, queste ultime, che pure sarebbero nella posizione migliore per "mettere in guardia". Purtroppo non siamo i soli ad aver riscontrato una certa latitanza dei medici in questo campo<sup>21</sup>. In 62 casi (22%) le notizie venivano da generici "altri" (Figura 1).

In ogni caso, i nostri intervistati dimostrano decisamente una buona competenza in materia: solo 4 (1,4%), infatti, danno risposte del tutto errate indicando sostanze che non sono doping; 22 (8%) rispondono di non sapere o forniscono risposte del tutto generiche (ad esempio, "alcuni prodotti farmacologici"); i rimanenti 254 intervistati, pari a più del 90%, danno risposte puntuali, indicano anche più di una sostanza — fino a 6 ciascuno —, e non sempre tra le più conosciute. Quelle maggiormente citate sono: steroidi, ormoni steroidei e anabolizzanti (99, il 35% dell'intero campione), EPO (47, il 17%), amfetamine e simili (34, il 12%); droghe abitualmente a uso voluttuario (cannabis, cocaina,

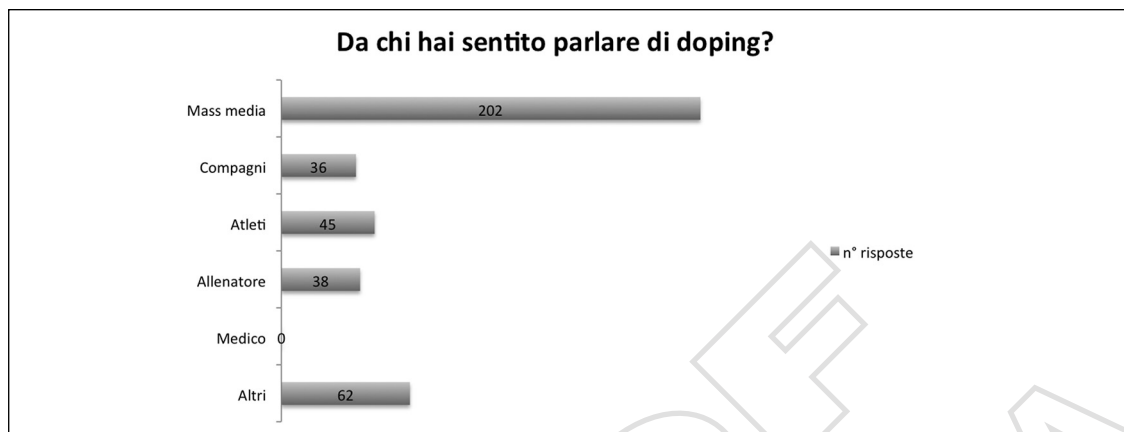


Figura 1. — Rappresentazione grafica delle risposte alla domanda “Da chi hai sentito parlare di doping?”.

eroina: 31, l’11%). Un intervistato cita le autoemotrasfusioni, 2 le sostanze “mascheranti”.

Appositamente, come controprova, dopo alcune domande era stato proposto agli intervistati un elenco di sostanze, alcune delle quali doping ed altre no, chiedendo quali fossero a loro parere dopanti (era possibile dare più di una risposta). Anche in questo caso si dimostra una buona competenza: 235 (l’84%) indicano gli steroidi; 135 (48,2%) l’efedrina; 180 (64,3%) l’EPO; 82 (29,3%) la codeina. Poche le risposte errate.

A parte 5 soggetti, tutti gli altri hanno risposto alla domanda “Quali effetti producono?”, ed alcuni con cognizione di causa e diffondendosi nelle spiegazioni. Anche queste risposte dimostrano conoscenza dell’argomento, qualche volta, anzi, sono tecnicamente articolate. Siccome il doping serve a incrementare le capacità atletiche non meraviglia che le espressioni più usate alludano all’aumento o miglioramento delle prestazioni, del rendimento, della forza fisica, della resistenza, del tono e della massa muscolare, della potenza, della velocità etc., e, viceversa, alla riduzione del senso di fatica (232 soggetti, l’83%). Non si tratta — crediamo — di risposte che inneggiano al doping, quanto di constatazioni oggettive.

Un secondo gruppo, costituito dal 10% degli intervistati (28), indica sia gli effetti positivi nei termini del miglioramento delle *performances*, sia quelli negativi; per esempio: “aiuta a renderti momentaneamente più attivo ma poi crea problemi alla salute”; “aumenta il rendimento fisico danneggiando l’organismo”; “aumentano le prestazioni sportive a scapito della salute”; “aumento della forza muscolare, danni al cuore e al fegato”; “diventi più forte facendoti del

male”. La più parte di coloro che risponde fa riferimento agli effetti fisici, ma taluni aggiungono gli effetti psichici. Non pochi specificano: effetti sulla massa muscolare, sul sangue, sull’apparato cardiaco, sul fegato, sui reni, sul sistema ormonale, sul sistema nervoso.

Sedici soggetti (5,7%) citano solo gli effetti negativi: “stress, allucinazioni”; “danni alla salute”; “necrosi”; “sono nocive e possono essere letali”; “fanno stare molto male”; “dipendenza”; “problemi al fegato, al sistema immunitario”; “problemi cardiaci”; fino al lapidario (appunto): “morte”.

Tre soggetti (1,1%), infine, citano solo effetti positivi: “alterano positivamente le prestazioni sportive”; “ti senti sopra tutto e tutti”; “fisico perfetto”.

In sintesi, può darsi che abbiano mentito in merito al fatto che -come vedremo- dicono di non fare uso di doping, ma se invece lo usano, sono ben informati, ed inoltre ritengono l’informazione una risorsa. Infatti, alla domanda “Pensi che ti sia utile essere informato sul doping?” quasi la metà degli intervistati (134, il 48%) risponde “molto”; 81 (il 29%) addirittura “moltissimo”, 48 (il 17,1%) “poco”; e solo 8 (il 3%) “per niente”. Altri 8 non rispondono (Figura 2).

Poiché le conoscenze dei nostri soggetti sono risultate complessivamente corrette, l’informazione non solo è utile, come loro stessi dichiarano, ma è stata anche fornita in maniera esatta.

I nostri risultati paiono più incoraggianti di quelli di una ricerca tedesca che ha rilevato che appena l’1,3% degli studenti — solo una parte dei quali, però, atleti — intervistati attraverso un questionario aveva una conoscenza adeguata del doping, il 43,2% una conoscenza “moderata”, il 55,5% una conoscenza definita “povera”<sup>6</sup>.

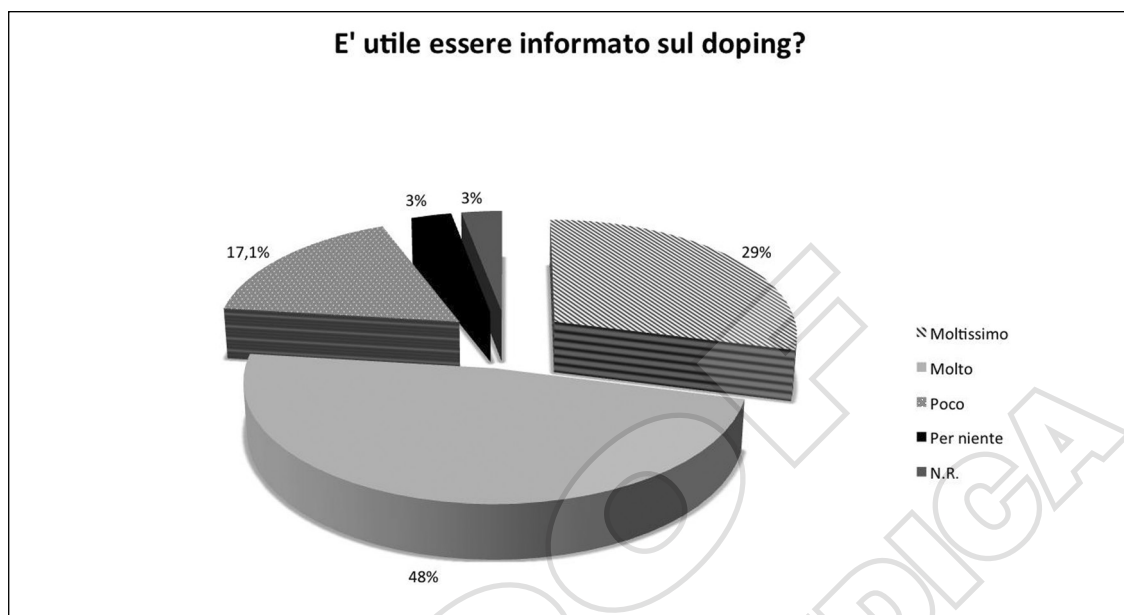


Figura 2. — Rappresentazione grafica delle risposte alla domanda “È utile essere informato sul doping?”.

In un'altra indagine, questa volta irlandese, sono invece i due terzi degli intervistati che hanno dichiarato di aver ricevuto informazioni sulle “sostanze proibite”, benché, come nel nostro caso, anche in questo raramente dal medico o dall'allenatore<sup>7</sup>, il che rafforzerebbe la raccomandazione di parlare del doping ai giovani atleti da parte di allenatori e medici sportivi.

Un'altra ricerca, infine, denuncia che, in un gruppo di studenti, i soggetti erano in generale ben poco informati e per di più coloro che assumevano steroidi androgeni anabolizzanti erano meno informati di coloro che non li assumevano<sup>22</sup>.

La stragrande maggioranza degli intervistati (255, il 91%; e il 92,4% per i minori) addirittura non conoscerebbe nessuno che fa uso di sostanze dopanti (o forse che lo va a dire). Fra coloro che dichiarano di conoscere degli assuntori si collocano soprattutto i giocatori di calcio; lo dichiara infatti il 19,4% di coloro che praticano questo sport presenti fra gli intervistati. Prendendo in esame tutti i giovani sportivi che hanno risposto, essi riferiscono di conoscere persone che fanno uso di doping in primo luogo appunto fra chi pratica calcio (7 soggetti), poi ginnastica (5), ciclismo (5), culturismo (3), arti marziali, pallacanestro, pesistica, rugby (1 di ognuno). Sono soprattutto i soggetti di genere femminile che non conoscono nessuno che fa uso di doping (96,2%).

Il doping non è ugualmente diffuso in tutte le specialità sportive, e in ogni caso il nostro non si può dire un campione rappresentativo né per quanto concerne gli sport praticati dagli intervistati, né, e a maggior ragione, per gli sport praticati dai loro conoscenti. È però possibile affermare che le risposte a questa domanda, pur nella loro esiguità numerica, in parte rispecchiano quanto la letteratura scientifica riporta circa la presenza del fenomeno nei diversi sport<sup>9</sup>, e, al pari dei soggetti che hanno risposto alla nostra domanda circa le loro conoscenze, le percentuali più consistenti sono riferite per i giocatori di calcio, i ciclisti, i pesisti e i body builder<sup>7, 11</sup>. Com'è probabilmente ovvio, quelli più rappresentati sono gli sport che richiedono maggiore impegno fisico. In conformità con le indicazioni della WADA, la valutazione del rischio doping è diversa a seconda delle discipline, e nel primo semestre 2014 l'attività della “Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive” (CVD) del Ministero della Salute ha riguardato il ciclismo — che è stato definito lo “sport fisicamente e mentalmente in assoluto più esigente”<sup>23</sup> — in misura assolutamente preponderante rispetto alle altre discipline, calcio compreso<sup>24</sup>. La cattiva notizia è che, benché si parli soprattutto di calcio e di ciclismo, casi di doping sono stati riscontrati in tutte le specialità; basti vedere il report dell'attività di controllo del Ministero del-

la Salute o le Relazioni Annuali sull'attività delle strutture antidoping del CONI che non hanno risparmiato controlli sugli sport più "insospettabili", quali il golf, la danza sportiva o la pesca sportiva, in alcuni casi riscontrando positività.

Un'altra cattiva notizia è che secondo le teorie psicologiche, ma anche secondo il buon senso, la familiarità con un comportamento espone al comportamento medesimo, e dunque conoscere chi fa uso di doping potrebbe fornire un cattivo esempio. Addirittura il rischio di utilizzare il doping sarebbe sette volte maggiore per chi conosce compagni o avversari che ne fanno uso<sup>25</sup>.

Come vedremo meglio più avanti riferendo delle risposte alla domanda sull'uso di doping, i nostri risultati rispecchiano un ulteriore elemento segnalato anche da altri e piuttosto curioso: gli intervistati di solito dichiarano di conoscere atleti che fanno uso di doping in misura nettamente maggiore a quanto dichiarino di farne uso essi stessi<sup>9</sup>. Fra gli esempi, una ricerca irlandese che trova il 9,4% di atleti intervistati che riferiscono di far uso di sostanze proibite, a fronte del 42,2% che afferma di conoscere altri che le utilizzano<sup>7</sup>.

Le risposte dei nostri intervistati comunque sono confortanti, anche perché la decisione di assumere doping è, come s'è detto, influenzata da quello che si pensa facciano anche gli altri.

In effetti, uno dei più diffusi temi di ricerca sul doping ha riguardato l'atteggiamento nei confronti di esso, poiché ne è intuitiva la correlazione con l'uso.

Donovan *et al.* (2002) ritengono che l'attitudine nei confronti dell'uso di doping dipenda da fattori di personalità, dalla valutazione dei rischi, da quella dei benefici, dall'influenza del gruppo di riferimento, dalla morale personale<sup>26</sup>. Fra i fattori di personalità, alcune ricerche hanno riscontrato la dicotomia fra chi è orientato alla vittoria sugli avversari e chi, piuttosto, ritiene importante superare i propri limiti: i primi sarebbero più a rischio di doping dei secondi<sup>7, 27, 28</sup>. Altri autori individuano nel "clima motivazionale" che circonda gli atleti, e quindi nella percezione che compagni e allenatori e dirigenti hanno dello sport, uno degli elementi di rilievo nel convincere al ricorso al doping<sup>29</sup>.

Nel nostro campione la percezione della novità e/o della scorrettezza dell'uso di doping emerge chiaramente da molte domande. Alla domanda "Se fossi a conoscenza di un compagno della tua squadra che assume sostanze dopanti lo segnalaresti?", 184 intervistati (il

65,7%) rispondono di sì (però 96, il 34,3%, non lo segnalerebbero). La percentuale non differisce significativamente per i minori; le donne sono più inclini alla segnalazione. Gli atleti più virtuosi nella segnalazione sono quelli che praticano pallavolo, che appunto nel nostro campione sono in grande maggioranza donne (87% dei pallavolisti).

Interessanti, quando vengono fornite, le motivazioni della segnalazione:

- per giustizia: 54 risposte;
  - per onestà: 41;
  - perché danneggia la squadra: 5;
- ma anche:
- per dispetto: 2;
  - per procurarmi un vantaggio: 1.

Queste ultime, dato che non mettono in buona luce chi risponde, ci rassicurano sulla veridicità delle risposte fornite; speriamo anche delle altre.

Evidentemente la confidenza degli sportivi si rivolge soprattutto all'allenatore, a cui 157 (il 56%) rispondono che rivolgerebbe la segnalazione, poi ai genitori (53, il 19%), molto meno al giudice sportivo (21, il 7,5%), e solo 3 (1,1%) alla polizia.

La sincerità è ribadita dal fatto che gli intervistati dichiarano che segnalerebbero un avversario che assume doping in misura maggiore (199 casi, il 71%) a quanto farebbero per un compagno di squadra (188 casi, il 67%). Rileviamo che il segnalare "per giustizia" e "per onestà" sono più frequenti nel caso in cui si rivolgano alla scorrettezza degli avversari che a quella dei propri compagni, e che il segnalare "per dispetto" in caso di avversari è superiore al caso dei compagni. Non esageriamo col *fair play*, insomma.

Con gli avversari si è più intransigente anche rispetto al destinatario della segnalazione, che, se del caso, è il giudice sportivo in 100 risposte (35,7%), e la polizia in 7 (2,5%), mentre la segnalazione per i compagni scende al 7,5% al giudice sportivo e all'1,1% alla polizia. Sono invece più frequenti le segnalazioni del compagno all'allenatore (56% dei casi, contro il 40,7% per l'avversario) e ai genitori (19% vs il 7,5% dell'avversario).

Forse però la rarità di segnalazioni all'autorità è dovuta anche al fatto che effettivamente il doparsi di per sé non è un reato: correttamente 208 (74,3%) intervistati lo qualificano un illecito sportivo; 88 (31,4%) un illecito penale o anche tale; 6 (2,1%) ottimisti rispondono che non è un illecito.

Gli intervistati sono complessivamente severi con chi assume doping, che secondo 222 (80%) è "scorretto"; 49 soggetti (17,5%) reputano l'as-

suntore di doping “imprudente”; 1 (0,4%) però risponde che è “furbo” e 8 (3%) non rispondono (come in altri casi, erano possibili più risposte).

Il rigore emerge anche alla successiva domanda: “Secondo te cos’è il doping”. La percentuale più alta degli intervistati, infatti (118, pari al 42%) fa riferimento al concetto di falsificazione, alterazione truffaldina o illegale dei risultati, alla scorrettezza, ed anche alla dannosità. Per esempio: “Assumere sostanze illecite al fine di migliorare le prestazioni e i rendimenti sportivi”; “Doping è falsificazione delle proprie capacità”; “È imbrogliare gli avversari e se stessi”; “È un modo alterare il risultato sportivo”; “È un sistema disonesto che truffa l’avversario e rovina la salute”; “È un imbroglio e un rischio”; “Metodo scorretto”; “Sostanze che alterano artificialmente le prestazioni”; “Un espediente per evitare la fatica e beffare i compagni e il sistema”; ancor più *tranchant*: “Una vergogna”.

Ventitre intervistati (8,2%) assimilano espressamente il doping alla droga; 12 (4,3%) usano il termine “scorciatoia” (“È una stupida e imprudente scorciatoia, ad alti livelli di professionismo è quasi un obbligo”); 6 (2,1%) fanno esplicito riferimento alla scorrettezza proprio nei confronti dello sport, per esempio: “È l’antisport”; “È una brutta piaga che sta distruggendo lo sport”; “La rovina dello sport”; “Un’attività pericolosa e antisportiva”.

In 66 casi (23,6%) si cita il fine del miglioramento delle prestazioni in modo neutro, e in 2 (0,7%) casi il doping è definito “un aiuto”, quindi in senso positivo. 2 rispondono che non lo sanno. Vi sono poi molte risposte che citano diversi e i più vari effetti (51, il 18,2%).

Le risposte a questa domanda fanno ben sperare: è stato recepito il messaggio della dannosità alla salute, è passato quello del rischio per lo sport in generale, è stato colto l’insegnamento morale. E non si creda che quest’ultimo sia un discorso di generico moralismo: la ricerca scientifica lo ha preso in considerazione, trovando che la moralità è un fattore psicologico che influenza in modo rilevante il ricorso o meno al doping<sup>30, 31</sup>.

Le cose si fanno più spinose alla domanda: “Qualcuno ti ha mai proposto o consigliato l’utilizzo di sostanze dopanti?”, a cui 14 (5%) intervistati rispondono di sì. Solo l’1,9%, per fortuna, fra i minori, e in percentuale inferiore le femmine rispetto ai maschi. Di nuovo, si ritrova maggiore correttezza nella pallavolo, caratterizzata da una larga maggioranza femminile. Quelli che hanno risposto positivamente non sono molti,

ma abbastanza da inquietare, anche perché la proposta viene anche da più parti e dal gruppo dei pari o da figure che hanno autorevolezza sul giovane: in 4 casi (1,4%) dai compagni (solo fra maschi), in 8 (3%) da atleti, in 1 caso dall’allenatore, in 1 caso dal medico.

In un lavoro sulla devianza nello sport era stata utilizzata la teoria criminologica delle “associazioni differenziali”, secondo cui il comportamento deviante è appreso, e lo è attraverso il contatto con persone la cui visione è favorevole alla condotta deviante e all’interno di relazioni interpersonali dirette, in cui le persone che si incontrano in età precoce e che hanno più autorevolezza sono in grado di influenzare maggiormente<sup>32</sup>. Le biografie, gli interrogatori ai processi, le interviste, tutto quanto gli sportivi devianti narrano del loro avvicinarsi ai comportamenti illeciti descrive bene come si tratti appunto di comportamenti appresi, acquisiti attraverso la ripetuta comunicazione con altre persone autorevoli per il soggetto e mediante relazioni dirette: “mille giorni. Più o meno è il numero di giorni trascorsi dal momento in cui sono passato al professionismo a quello in cui mi sono dopato per la prima volta. Parlando con altri corridori del mio periodo e leggendo le loro storie, sembra uno schema che si ripete [...] Mille giorni bersagliato da messaggi che ti dicono che il doping va bene, messaggi da persone influenti di cui ti fidi e che ammiri, messaggi che ti dicono ‘andrà tutto bene’ e ‘lo fanno tutti’ [...] Allora feci quello che molti altri avevano fatto prima di me. Mi unii alla confraternita”<sup>23</sup>.

La decisione di assumere doping, secondo Moran *et al.*, non è solamente una decisione individuale<sup>7</sup>.

Ebbene, con i consigli dei compagni, di altri sportivi, persino — nel nostro campione — di un allenatore e di un medico è già una buona notizia che quasi nessuno degli intervistati in passato si sia dopato o, almeno, dichiarati di essersi dopato: solo 3 (1,1%) lo avrebbero fatto, tutti maschi, 1 dei quali minore; 2 non rispondono (Figura 3).

Dello sparuto drappello che, nel nostro campione, confessa di essersi dopato, 1 dice che la motivazione sarebbe stata quella di procurarsi un vantaggio nella competizione, 2 che le prestazioni sono cambiate in seguito all’assunzione.

Per più di una delle nostre risposte abbiamo segnalato la maggiore virtù femminile (anche) riguardo agli atteggiamenti nei confronti del doping. In effetti, tutti i lavori che hanno distinto



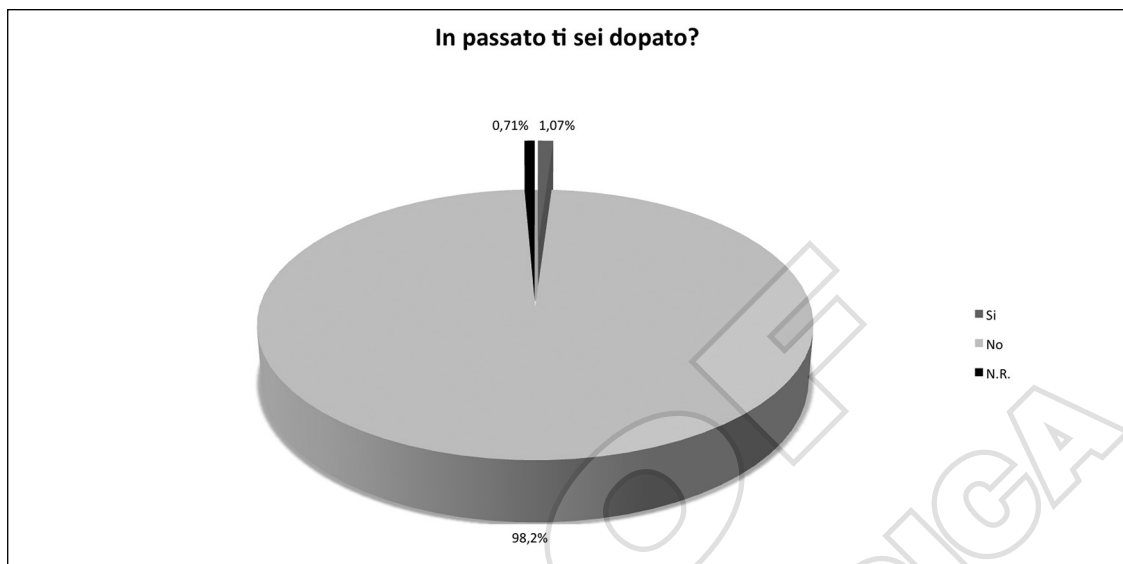


Figura 3. — Rappresentazione grafica delle risposte alla domanda “In passato ti sei dopato?”.

per genere, tranne uno<sup>6</sup>, hanno trovato una minore quota di donne coinvolta nel o propensa all’uso di doping<sup>7-9, 33, 34</sup>.

Nel nostro campione, 2 soggetti (0,7%) entrambi adulti, affermano addirittura di essere stati “costretti” ad assumere sostanze dopanti, e 2 non rispondono. Quelli che sarebbero stati costretti lo sono stati dall’allenatore e da un medico; si tratta di un giocatore di calcio e di uno di pallacanestro. Anche senza giungere alla “costrizione” è preoccupante apprendere da altre ricerche che i principali fornitori di doping sono il gruppo dei pari<sup>6, 8, 35</sup> ma anche i sanitari<sup>8</sup>.

Tre intervistati (1,1%), tutti maschi di cui 1 minore, 2 giocatori di calcio ed 1 ginnasta, affermano che continuerebbero ad assumere doping pur sapendo di mettere a repentaglio la loro salute perché migliora le prestazioni.

Questo è evidentemente un punto di particolare importanza, soprattutto perché è uno di quelli, forse il principale, su cui si gioca il tema della prevenzione, e infatti su di esso si sono esercitate non poche costruzioni teoriche<sup>36</sup>. Gli intervistati che dichiarano che continuerebbero a farlo pur sapendo di rischiare in termini di salute potrebbero fare uso di quelle che in criminologia si definiscono “tecniche di neutralizzazione”: per quanto un soggetto sia inserito in una sottocultura che sostiene le sue scelte devianti, è difficile che non venga a contatto con le norme legali, che non le interiorizzi almeno in parte e che quindi possa violarle in assoluta tranquillità di coscienza, e anzi è probabile che

debba ricorrere a particolari strategie — le tecniche di neutralizzazione, appunto — per far tacere il rimorso<sup>37</sup>, una delle quali è il logoro adagio secondo cui “il fine giustifica i mezzi”.

Questa è per esempio l’ipotesi sostenuta da Peretti-Wattel *et al.* (2004) nel distribuire un questionario alle “promesse dello sport” francesi: 458 giovani atleti fra i 16 e i 24 anni con un futuro di professionisti; i risultati hanno mostrato che la metà degli intervistati considerava il doping pericoloso e inutile, ma anche che il 30% lo reputava un aiuto efficace nell’attività sportiva, e il 10%, pur giudicandolo dannoso, lo definiva un complemento indispensabile per gli obiettivi agonistici<sup>13</sup>. Analogamente una ricerca italiana ha trovato nel proprio campione di studenti il 39,59% che avevano assunto steroidi anabolizzanti e il 44,62% ormone della crescita, pur rispondendo in quasi la metà dei casi che ritenevano pericoloso assumere doping<sup>20</sup>. Un’altra tecnica di neutralizzazione è la “minimizzazione del danno”, cioè il ritenere che le sostanze dopanti non siano poi così pericolose, ed è quella riscontrata fra i giovani atleti francesi assuntori di doping da Laure *et al.*<sup>8</sup>

Strelan e Boeckman (2003), che assimilano l’uso del doping a qualsiasi altro comportamento illecito, applicano piuttosto la teoria dei costi/benefici<sup>38</sup>. Secondo questa teoria, alla base di ogni comportamento vi è un calcolo di tipo utilitaristico: in sostanza chi si dopa sceglierà di farlo se l’utile che si aspetta di ricavare è superiore a quello che può attendersi dal comporta-

mento conforme, ovvero se i costi di tale scelta sono inferiori ai benefici. È evidente, a questo punto, l'importanza di una corretta informazione sui rischi, in termini di salute e di punizione.

Anche se qualcuno dei nostri intervistati dichiara che continuerebbe a doparsi pur sapendo di mettere a repentaglio la salute, nessuno — né di questi né degli altri — riferisce di doparsi attualmente. Vi sono due possibili interpretazioni: o “continuerebbero” è da leggersi “avrebbero continuato” e si riferisce al passato, o i 3 precedenti intervistati hanno mentito a questa domanda. Anche se così fosse, la percentuale di chi dichiara di doparsi è esigua. In ogni caso, il messaggio che il doping è nocivo arriva.

Come si è visto dalle precedenti risposte, gli intervistati ritengono che il doping serva a migliorare le *performances*, però poi alla domanda se esso sia necessario per il rendimento sportivo, nella maggioranza dei casi rispondono “per niente” (193, il 69%) e “poco” nel 18% (50 risposte); si segnalano comunque le pur minoritarie 20 risposte “molto” (7%), soprattutto fornite da maschi, e 6 “moltissimo” (2,1%), queste tutte da parte di maschi (Figura 4).

La ricerca francese di Peretti-Watel *et al.* (2004) aveva trovato risultati più demoralizzanti: il 20% dei loro giovani atleti “d'élite”, infatti, definiva il doping necessario per diventare campioni, pur reputandolo una pratica dannosa alla salute, disonesta e rischiosa dal punto di vista legale<sup>13</sup>.

Se i nostri soggetti riferiscono quali sono, secondo loro, le motivazioni fornite per la decisione di un atleta per doparsi, ciò non significa che facciano ricorso al doping, ma alcune risposte destano una certa preoccupazione. Non tanto la risposta secondo cui ci si dopa per migliorare le prestazioni atletiche (236 risposte, l'84,3%) — gli intervistati hanno espresso più volte consapevolezza in questo senso e comunque è ovvio —, quanto quella “per non essere tagliato fuori dalla squadra” (45, il 16%) che fa temere una percezione di diffusione del doping, e quella “per migliorare l'aspetto fisico” (30, il 10,7%) che conferma quanto si sa circa l'uso non solo sportivo ma anche estetico di certe sostanze dopanti.

Anche le 18 risposte sul ricorso al doping “per curiosità” (6,4%) ed ancor più quelle “per non essere inferiori agli altri” (94, il 33,6%) non ci piacciono, conoscendo le caratteristiche di necessità di aggregazione e di sperimentazione tipiche della psicologia giovanile. Fra i bisogni degli adolescenti ci sono inoltre quello di socializzazione e quello di affiliazione, che semmai lo sport dovrebbe contribuire a soddisfare in senso legalitario<sup>39</sup>, e la risposta che vi si può far ricorso per non essere “tagliato fuori dalla squadra” da un lato fa temere e, dall'altro, dà indicazioni su come impostare programmi di educazione e prevenzione efficaci.

Speriamo che a questi timori faccia da contraltare il fatto che 176 intervistati (63%) pensi-

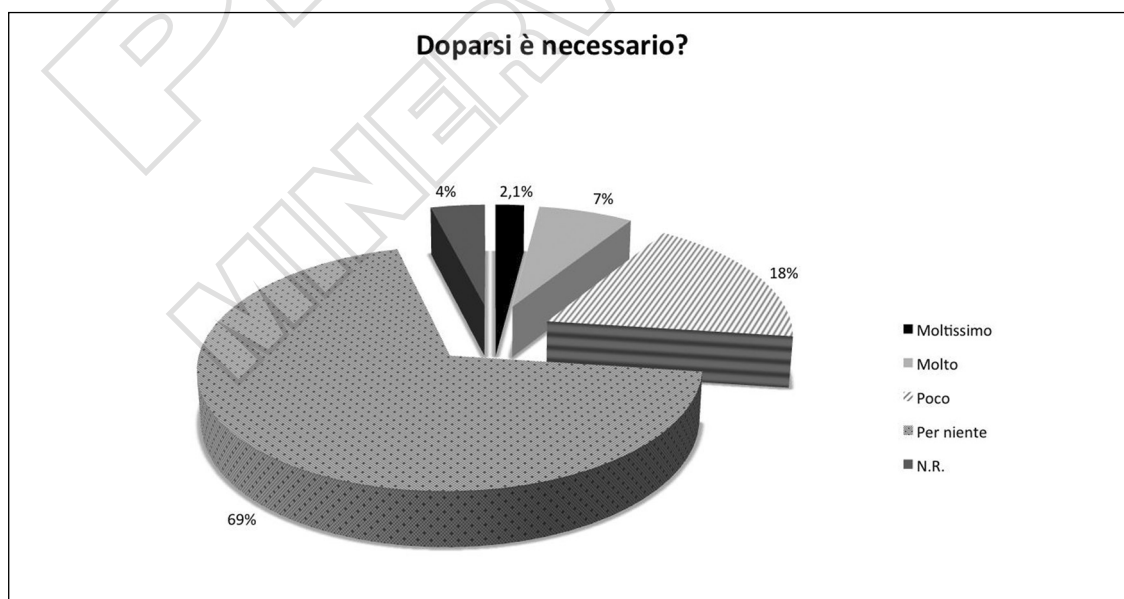


Figura 4. — Rappresentazione grafica delle risposte alla domanda “Doparsi è necessario?”.

no che gli atleti che si dopano mettono a rischio la loro salute — sono soprattutto le pallavoliste a pensarla così — e 129 (46%) che rendono la competizione irregolare; 49 (17,5%), più sbrigativi, ritengono che sia un problema di chi lo fa, e rispondono così, in proporzione alla loro consistenza nel campione, soprattutto i giocatori di calcio (erano previste anche più risposte).

Alla successiva domanda abbiamo forzato un po' la mano e usato la parola "colpa": "Se un atleta si dopa, secondo te di chi è la colpa?". Gli intervistati —maschi e femmine in misura analoga— inclinano per il libero arbitrio e in 258 casi (92%) reputano che sia colpa dell'atleta.

L'allenatore è però una figura dotata di autorevolezza, pur se qui in negativo perché anche a lui viene attribuita la colpa da 44 intervistati (15,7%); per 41 soggetti (14,6%) la colpa è anche dei dirigenti della società, molto meno dei familiari (23 risposte, l'8,2%) e degli amici (18 risposte, il 6,4%).

Abbiamo già parlato dell'importanza delle figure di riferimento, soprattutto se dotate di prestigio, nel condizionare il comportamento. Aggiungiamo che i nostri intervistati si allineano a quanto affermato dalla letteratura scientifica in merito al ruolo decisivo dell'allenatore nell'incoraggiare gli sportivi all'uso del doping<sup>40</sup>.

Infine, la domanda "Secondo te, dov'è più diffuso il doping?" non riserva molte sorprese: soprattutto nello sport professionistico (201 risposte, il 72%; potevano essere più di una); nel-

lo sport agonistico (75 risposte, il 27%), in quello amatoriale (25, il 9%), non so (13, il 4,6%).

Per quanto concerne i farmaci, naturalmente le cose cambiano, e più di un terzo degli intervistati (101, il 36%; 33% per i minori) risponde di assumere farmaci dopo un infortunio. Anche più di un tipo, in particolare: antinfiammatori (in 88 casi), antidolorifici (51), miorilassanti (2), "altro" (1).

GLI INTEGRATORI

Discorso analogo per quanto concerne gli integratori, nel senso che vengono reputati cosa diversa dal doping (ed anche nel questionario sono in una Sezione separata, la D), a cui dicono di far ricorso "qualche volta" 126 intervistati (il 45%; 40% per i minori); "spesso" 39 (il 14%; 9,5% minori e 7,4% per le donne); 103 (il 36,8%, che sale al 45% per i minori) non ne fanno ricorso mai; i rimanenti non rispondono (Figura 5).

Gli integratori sono cosa diversa dal doping, ma alcune ricerche avrebbero trovato che chi ne fa uso ha maggiori probabilità di essere coinvolto anche nell'assunzione di sostanze dopanti<sup>3, 33, 41</sup>.

Qualora gli integratori siano stati consigliati, il suggerimento viene:

- dai media (stampa e televisione) in 10 casi;
- dal medico in 82 casi;

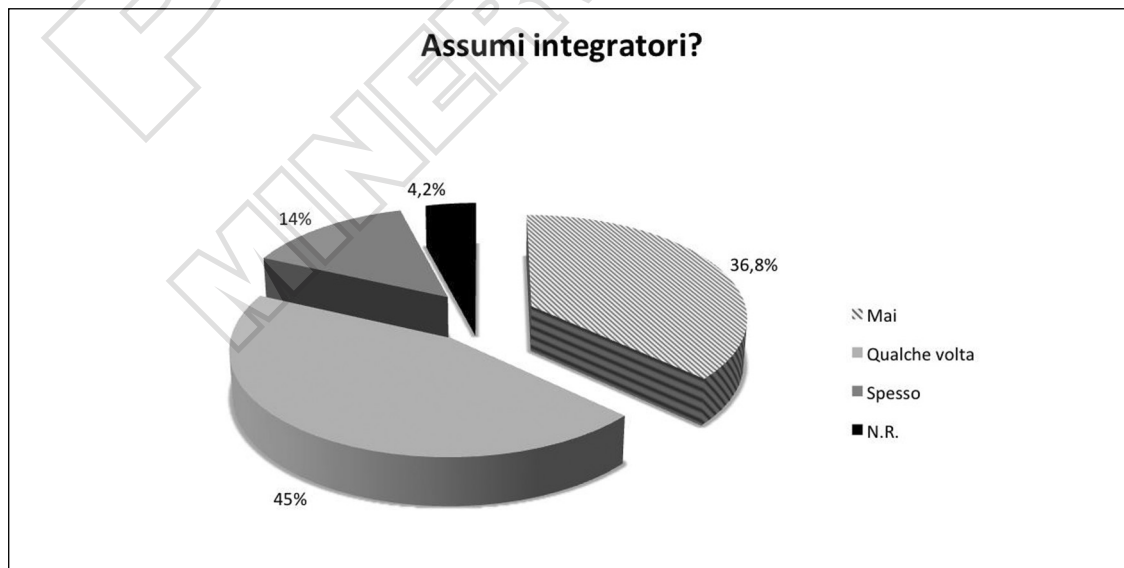


Figura 5. — Rappresentazione grafica delle risposte alla domanda "Assumi integratori?".

- dall'allenatore in 21 casi;
- dal dirigente della società sportiva in 5 casi;
- dai familiari in 46 casi;
- da amici in 30 casi.

Per l'assunzione di integratori si nota una differenza di genere: per cominciare li assumono "spesso" molto più i maschi delle femmine, inoltre il consiglio per i maschi viene dall'allenatore e dal dirigente della società più frequentemente di quanto non avvenga per le femmine.

Gli integratori consigliati, però, in 1 caso sono stati gli steroidi e in 18 caffeina, che integratori non possono definirsi. Negli altri casi, correttamente, sali minerali (128 risposte, il 46%), vitamine (111, il 40%), aminoacidi (31, l'11%).

L'uso di vitamine era stato riscontrato in una percentuale simile — 41% — di giovani atleti in una ricerca francese <sup>8</sup>, e nel 46,55% in un campione di studenti di scuole medie italiane di cui l'80% dichiarava di praticare sport. Sempre in questo ultimo campione, il 25,24% dichiarava in particolare di aver assunto aminoacidi <sup>20</sup>.

#### COME LO SPORT È VISTO E VALUTATO

La Sezione E concerne la visione dello sport da parte dell'intervistato, più puntualmente la visione dello sport come luogo in cui si deve esercitare la correttezza, ed è la parte più originale: poche o nulle, infatti, le ricerche altrui in tal senso.

Per cominciare, si è chiesto agli intervistati se avessero mai avuto paura dell'insuccesso nella loro pratica sportiva perché la paura — si sa — è pessima consigliera. Una minoranza, ma non trascurabile -106, il 38%- confessa questo timore (poco meno i minori: 36,1%; in misura maggiore le femmine: 45%).

La domanda successiva riguardava i motivi per i quali l'intervistato aveva avuto paura dell'insuccesso. Nonostante la risposta esigesse uno sforzo superiore al semplice apporre una crocetta, le risposte sono state molte e articolate: l'argomento è quindi particolarmente sentito. Queste risposte sono state degne di interesse anche per noi, al punto da costituire una piccola ricerca all'interno dell'indagine più ampia, e da offrire spunti di riflessione in tema di psicologia dello sport.

Le abbiamo divise per tematiche:

— 42 risposte (il 15% del campione) facevano riferimento all'ambizione, alla competitività e alla volontà di raggiungere gli obiettivi prefissati. Per esempio: "Ambizione e orgoglio";

"Aspirazione personale"; "Competitività"; "Ansia da prestazione", "Ho avuto paura di non raggiungere i miei obiettivi"; "Ho fatto dello sport il mio lavoro, quindi mi sono sempre posto gli obiettivi e a volte la paura di non raggiungerli si è fatta sentire"; "La competizione con gli altri"; "Per orgoglio personale"; "Perché avevo paura di dover smettere di giocare allo sport che più mi piace".

— Non troppo dissimili le 17 risposte (6%) che sottolineano il bisogno di essere ripagati dei sacrifici e degli investimenti fatti: "Avendo fatto tanti sacrifici, l'insuccesso è la mia paura più grande"; "Perché ci sto dedicando tutta la vita, facendo molti sacrifici"; "Perché dopo tanti sacrifici in allenamento ho il piacere di fare un buon risultato agonistico"; "Perché è una mia grande passione e impiega tantissime delle mie energie"; "Perché mi impegno tanto e vorrei avere risultati pari al mio sforzo"; "Perché sto dedicando tutta la mia vita a questo sport e di conseguenza lavoro per creare il mio futuro".

— 9 (3,2%) temono di deludere gli altri: "essendo quello che pratico uno sport di squadra ho paura che con i miei errori potrei far perdere le partite"; "La cosa che ti spaventa è il giudizio di chi ti guarda, dei compagni di squadra, dei parenti"; "Per continuare a far parte della squadra"; "Perché delude le mie aspettative e il mio allenatore"; "Perché la paura più grande è deludere chi mi circonda e le aspettative degli altri"; "Perché fallire è deludere"; "Perché sono un punto di riferimento per la squadra".

— Come già si evince da queste risposte, il timore è proprio quello del fallimento e dell'insuccesso, genericamente indicati da 7 soggetti (2,5%): "Non è per niente stimolante avere insuccessi nello sport a livello agonistico, ed è demoralizzante"; "Non sopporto di vivere con la consapevolezza di aver fallito, di essere stato battuto, di essere il perdente"; "Per paura di fallire"; "Perché è un insuccesso personale"; "Perché è una delusione personale"; "Perché è qualcosa a cui tengo molto, quindi ogni sconfitta è un mio fallimento personale".

— Per 24 intervistati (8,6%) la preoccupazione per l'insuccesso è connessa ad un senso di inadeguatezza e di inferiorità: "Paura di non essere all'altezza"; "Insicurezza"; "Ho paura di sbagliare"; "Penso di essere inferiore alle altre e non credo in me stessa"; "Avevo paura di giocare male"; "Avevo paura di non essere a livello delle mie compagne più grandi"; "Mi sento inferiore agli altri"; "Sono insicura" (sono soprattutto risposte fornite da ragazze).

— Qualcuno, infine, ma solo 2, la prende con maggiore saggezza: “Si impara anche dalle sconfitte”; “Non deve diventare un’ossessione”.

Come si può vedere, c’è lavoro da fare per gli psicologi.

La paura di fallire e quella di deludere sono riscontrate anche in altre ricerche e sono proprio messe in rapporto con il rischio di assunzione di doping <sup>42</sup>. Altri hanno rilevato la mancanza di autostima <sup>7</sup>; quest’ultima, in particolare, sarebbe stata riscontrata nei bodybuilder che ricorrono agli steroidi, evidentemente per irrobustirla parallelamente ai muscoli.

Nella nostra ricerca, però, chi ha maggiore timore dell’insuccesso è chi gioca a pallavolo (il 44,5% di chi lo pratica), che, come abbiamo ripetuto, è quasi totalmente di genere femminile; viceversa i meno preoccupati sono i giocatori di calcio (appena il 27% di costoro dice di aver paura dell’insuccesso), maschi. In altri termini, crediamo che il diverso atteggiamento non sia dovuto solo allo sport praticato quanto alla differenza di genere.

Se si è tanto timorosi di fallire non solo si è tentati di assumere il doping, ma anche di cercare altre “scorciatoie”, e, come s’è detto, non c’è solo il doping, pur se la maggior parte delle ricerche ha riguardato questo aspetto dell’illealtà sportiva, ma anche altre scorrettezze, il ricorso a mezzucci, o peggio.

Qualche volta si è solo pigri, come dimostra il fatto che alla domanda: “Hai mai fatto ricorso a scuse o bugie (falsi malesseri o falsi infortuni)

per ingannare il tuo allenatore e saltare un allenamento” abbia risposto positivamente circa un quarto degli intervistati (73, il 26%), percentuale che per i minori scende al 17,1%. I motivi sono i più prevedibili: mancanza di voglia per lo più, oppure stanchezza.

La percentuale è identica relativamente a chi ha fatto ricorso a scuse o menzogne per saltare una gara; uguali anche le motivazioni (Figura 6).

Pure qui i minori appaiono più schietti, e soprattutto lo sono coloro che praticano la pallavolo e i soggetti di genere femminile, 1 sola infatti ha mentito o accampato scuse per non gareggiare.

Siamo di fronte, dunque, a sportivi complessivamente sinceri, oppure ad intervistati bugiardi (come sempre in queste ricerche), e ciò a maggior ragione quando le domande riguardano scorrettezze più gravi. Infatti, alla domanda se durante una gara avessero mai fatto uso di trucchi per ingannare il giudice o l’arbitro solo 56, il 20%, rispondono di sì. Anche questa volta i minori sono più corretti: hanno fatto ricorso a mezzucci solo nel 17,7% dei casi. Si sa che con l’età si diventa più furbi; ma lo sport non ha, fra i suoi scopi, anche l’insegnare la correttezza?

Come abbiamo visto riportando le risposte alle precedenti domande, si sa anche che le donne sono meno devianti, è cosa ben nota alla ricerca criminologica e almeno una di noi — unica componente di genere femminile del gruppo di ricerca — ne è assolutamente con-

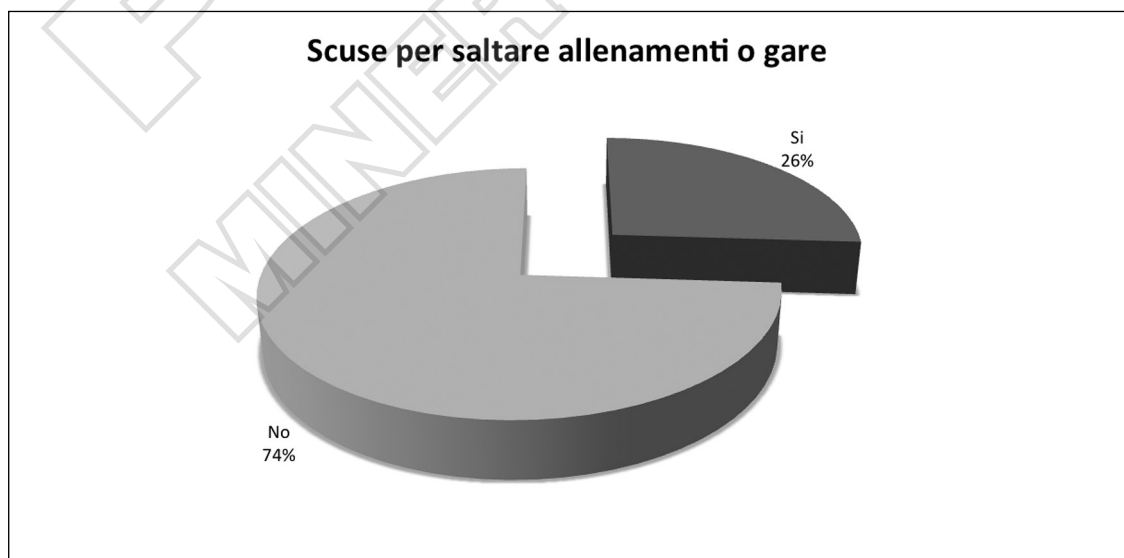


Figura 6. — Rappresentazione grafica delle scuse addotte per saltare allenamenti o gare.

vinta; nel ricorso ad inganni nei confronti del giudice o dell'arbitro, infatti, le femmine sono rappresentate per circa un terzo rispetto ai maschi. Chi è più propenso all'inganno sono i giocatori di calcio, il 39% dei quali risponde positivamente alla domanda.

Fra i tipi di trucchi citati dai nostri intervistati, maschi e femmine che siano, vi sono per esempio: "Simulazione di falli" (il più diffuso); "Aggirare il regolamento"; "Aggiustare il regolamento"; "Finta caduta per procurare un rigore"; "Finti infortuni"; "Finto dolore dopo fallo"; "Simulazione per rigore o punizione"; "Cadendo facendo scena"; "Chiamare la palla out quando non lo era, dire di non aver toccato la palla, quando in realtà era il contrario"; "Dire che una palla era andata dentro nel campo o viceversa quando non lo era"; "Colpetto all'avversario senza farmi vedere"; "Colpi proibiti mentre non guarda"; "Commettere falli intanto che l'arbitro non se ne accorgeva"; "Fare in modo che l'avversario manifestasse apertamente astio nei miei confronti, diventando scorretto, dopo averlo istigato senza farmi vedere"; "Ingannato sulla decisione di un punto"; "Omertà". Infine, da chi si fida poco dell'anonimato ma è dotato di humour: "Non li dico sennò vengo sgamato".

In particolare i trucchi si fanno per avere

vantaggi sull'avversario, e a questa domanda hanno risposto positivamente 37 intervistati, il 13,2% (Figura 7).

Pure qui i maschi fanno ricorso a raggiri in misura assolutamente preponderante rispetto alle femmine, due volte e mezzo di più. Di nuovo sono i giocatori di calcio a ricorrere maggiormente a espedienti per avvantaggiarsi sugli avversari (il 25,4% di loro lo dichiara), e i/le pallavolisti/e meno (6% di loro). Fra i sistemi ve ne sono naturalmente di simili a quelli usati per ingannare l'arbitro o i giudici e, come in quel caso, dipendono anche dal tipo di sport: "È dentro, è fuori! Punto nostro"; "Falli tattici"; "Falli strategici"; "Finta caduta per procurare un rigore"; "Guadagnare tempo quando necessario"; "Influenzare i giudici di linea"; "Ingannare l'arbitro"; "Magari fai qualche falletto non visibile per fare innervosire l'avversario"; "Simulazione per rigore o punizione"; "Spingere quando l'arbitro non guarda"; "Tirarlo dal costume, colpi nell'addome durante la nuotata"; "Ho infranto le regole 18 e 42 del regolamento come tutti gli altri atleti. Ma al contrario di altri atleti non ho mai compromesso la regata degli altri atleti".

Quest'ultima frase è interessante perché l'affermazione secondo cui si ricorre alla devianza perché "così fan tutti" è un'altra tecnica di

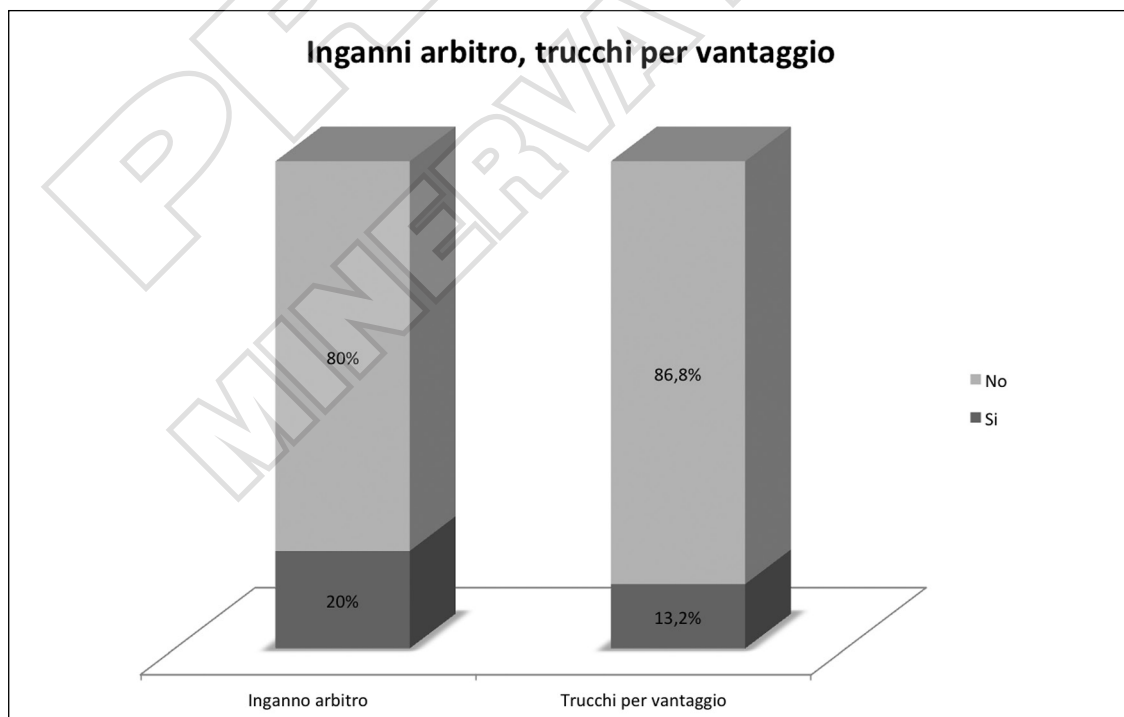


Figura 7. — Rappresentazione grafica dei metodi per ingannare l'arbitro e dei trucchi per ottenere vantaggio.

neutralizzazione per venire a patti con la propria coscienza; fatte le dovute proporzioni la ritroviamo nel “processo Juventus” di Torino del 2004 a proposito dell'accusa di somministrazione di sostanze dopanti: “il difensore ha più volte sottolineato come il descritto comportamento sia molto diffuso tra i medici sportivi ed ha sostenuto perciò che l'attuale processo sarebbe diretto contro l'intero sistema”(Tribunale Ordinario di Torino, n. 5412/2004).

Che durante l'attività sportiva si possa o si voglia fare male agli altri è storia vecchia: Antifonte, siamo nel V secolo a.C., riportò il caso di un giovane accusato di omicidio non volontario per aver ucciso un altro ragazzo colpendolo col giavelotto mentre si esercitava in un ginnasio. I nostri intervistati non arrivano certo a questo punto, ma in più di un quarto dei casi (73, il 26%) ammette di aver fatto male ad un avversario durante una gara, e in poco meno della metà (120, il 43%) di averlo insultato (Figura 8).

A costo di sembrare noiosi, dobbiamo ribadire anche per questa risposta che le femmine sono migliori: la percentuale di coloro le quali hanno fatto colpito un avversario è del 9,6%, mentre è del 42% per i maschi. In compenso sono linguacciate, o almeno nel caso degli insulti lo scarto non è così netto: il 29% delle femmine ha insultato un avversario, e lo ha fat-

to il 56,6% dei maschi. In alcuni casi (24, pari all'8,6%) gli intervistati hanno dichiarato di essere stati incitati a questo comportamento da altri.

Infine, l'esaltazione agonistica può esprimersi anche solo in senso fantasmatico«sup»<sup>i/sup</sup>, e quello di insultare o colpire un avversario è un desiderio presente in più della metà dei casi (151, pari al 54%), ma tale rimane. Capita per eccitazione agonistica (103, il 36,8%), per frustrazione (45, il 16%), per vendetta (46, il 16,4%).

### Discussione

Vediamo ora di tirare le somme, questa volta non solo numeriche ma concettuali.

Si può subito dire che le notizie che emergono dalla nostra ricerca sono confortanti. Certo, a un questionario si possono dire bugie, ma questo è un limite insito in tutte le ricerche effettuate con tale metodo. Fortunati i “medici del corpo”: segni e sintomi devono essere interpretati, ma il corpo non può mentire. Noi, viceversa, dobbiamo lavorare tenendo in conto la spiccata propensione degli umani alla dissimulazione.

i Si definisce devianza *fantasmatica* quella in cui il controllo degli impulsi è abbastanza efficiente da poter arginare le manifestazioni comportamentali nonostante il desiderio di passare all'azione.

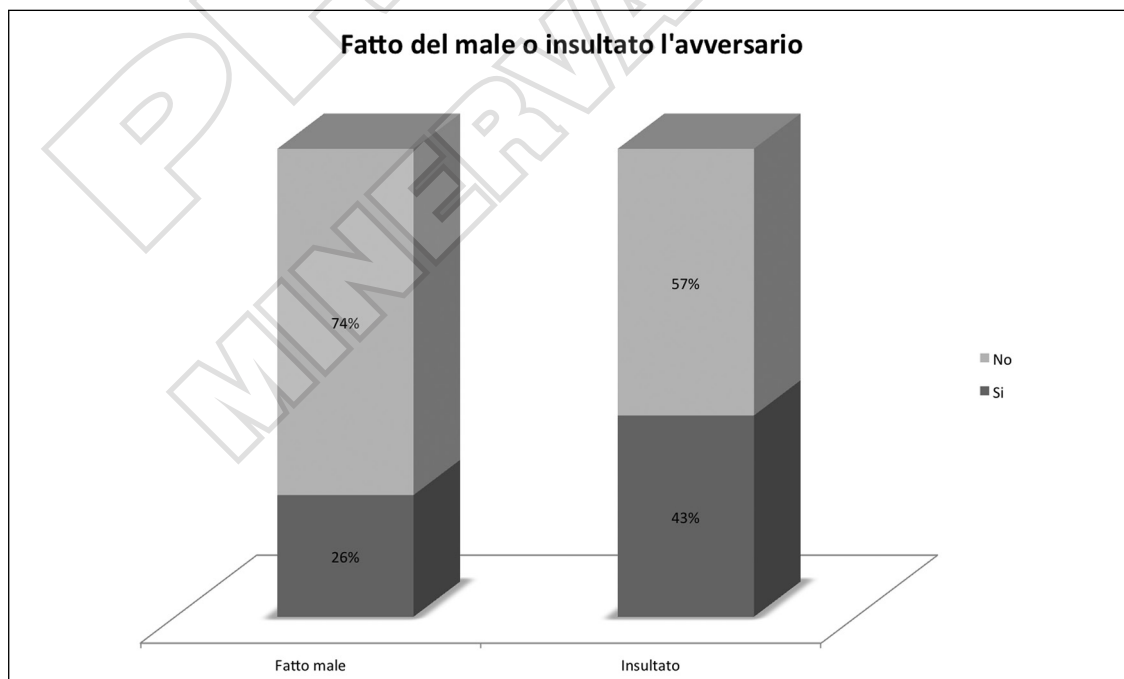


Figura 8. — Rappresentazione grafica dei danni o insulti all'avversario.

È però da aggiungere che alcuni lavori che hanno messo a confronto i risultati ottenuti da questionari autosomministrati e da test biologici hanno rilevato uniformità di risultati<sup>43, 44</sup>. I questionari, insomma, sarebbero un metodo meno ingenuo di quanto non possa a prima vista apparire, oltre a poter fornire indicazioni che i test biologici non sono in grado di dare, quali per esempio gli atteggiamenti e i valori in merito alla legalità del comportamento. Tant'è vero che, per il futuro, si raccomandano ricerche che combinino i metodi quali questionari ed interviste con i test biomedici<sup>21</sup>.

Tornando a noi, per cominciare abbiamo usato particolari cautele per garantire l'anonimato, e siccome un buon numero di intervistati ha riferito comportamenti poco encomiabili possiamo ritenere che le risposte abbiano una buona attendibilità.

Il nostro campione era di 280 giovani lombardi, poco meno della metà (48%) minori, equamente divisi fra maschi (51%) e femmine (49%). Benché non si tratti di un campione statisticamente rappresentativo dal punto di vista delle diverse discipline praticate, esso copre un ampio ventaglio di sport: 22 specialità, di cui le più presenti sono pallavolo, calcio, ginnastica, pallacanestro. Il 71% degli intervistati ha dichiarato di allenarsi 2-4 giorni alla settimana per 1-2 ore, e il 76,7 di praticare sport da più di 4 anni.

Soggetti, dunque, certamente coinvolti nella pratica sportiva, nessuno dei quali, peraltro, dichiara di assumere doping.

Questa, è senz'altro la buona notizia, e, come abbiamo detto, dotata di attendibilità, anche perché i nostri risultati si allineano a quelli di altre ricerche che, pure per il nostro Paese, hanno ridimensionato l'allarme circa l'uso di doping fra i giovani<sup>3, 5, 7, 11, 13, 17, 45</sup>. Corre l'obbligo di citare, in controtendenza, la ricerca italiana effettuata nel 2004 in un campione di 840 studenti di scuole medie che avrebbe invece riportato risposte positive alla domanda sul consumo di steroidi anabolizzanti nel 39,59% dei casi e alla domanda sull'assunzione dell'ormone della crescita addirittura nel 44,62%<sup>20</sup>. Poiché anche in quel caso la ricerca era stata effettuata attraverso questionari, è difficile spiegarsi una così rilevante differenza.

Qualcuno, ma solo il 9%, dice di conoscere altri che si dopano, e cita fra costoro chi pratica quegli sport che effettivamente da questo punto di vista hanno la fama peggiore (ciclismo, calcio, ginnastica, body building). Anche in questo caso i nostri risultati sono in linea con quelli di altre ricerche che rilevano che gli intervistati di-

chiarano di conoscere altri atleti che fanno uso di doping in misura maggiore a quanto dichiarano di farne uso essi stessi<sup>7, 9</sup>. La spiegazione più logica è che le persone che si conoscono sono tante; la spiegazione maliziosa è che si confessano più volentieri i peccati altrui.

Dato che i cattivi esempi possono contagiare, questa potrebbe essere una brutta notizia, e in effetti se nessuno dichiara di doparsi, qualcuno — pochissimi però, solo 3 (1,1%) — dice di averlo fatto in passato. Sempre pochi, e sempre solo 3, dichiarano pure che continuerebbero a doparsi pur sapendo di mettere a repentaglio la loro salute perché l'assunzione migliora le prestazioni. Vincere a tutti i costi è dunque un atteggiamento assolutamente residuale.

In ogni caso, il pericolo del contagio è ridimensionato dal fatto che i nostri intervistati dimostrano una netta severità di giudizio nei confronti del doping e di chi si dopa.

Il 65,7% degli intervistati segnalerebbe, per lo più all'allenatore, un compagno che si dopa; nel caso di un avversario la percentuale di chi segnalerebbe sale al 71%, ma, insomma, la santità non si pretende. Piuttosto, la maggior parte dei soggetti segnalerebbe per "giustizia" e per "onestà", anche i compagni; pochissimi per procurarsi un vantaggio.

L'atteggiamento di consapevolezza etica emerge anche da altre risposte. Secondo l'80% degli intervistati, infatti, chi assume doping è "scorretto", e solo per un intervistato è "furbo".

Ancora, alla domanda su cosa sia il doping, la quasi totalità delle risposte, oltre che alla dannosità in termini di salute, fa riferimento di nuovo alla scorrettezza, all'alterazione truffaldina dei risultati, la definisce "una scorciatoia", persino "una vergogna". Taluni, poi, citano espressamente il danno allo spirito e all'immagine dello sport: "È una brutta piaga che sta distruggendo lo sport"; "La rovina dello sport". Non a caso, anche alla domanda "cosa pensi degli atleti che si dopano" il 46% sottolinea che rendono irregolare la competizione e il 63% che mettono a rischio la salute.

Anche alla domanda se pensano che l'assunzione di doping sia necessaria per il rendimento sportivo, ben più della metà degli intervistati (69%) risponde "per niente", e solo il 9% "molto" o "moltissimo".

## Conclusioni

In sintesi, uno dei risultati più degni di riflessione della ricerca è che il messaggio della



nocività, dell'illegalità, della scorrettezza del doping è passato.

Sempre fra le notizie confortanti, quello che emerge con assoluta chiarezza è che si tratta di giovani atleti informati su quali siano le sostanze proibite e/o nocive e su quali effetti producono.

Nella quasi totalità dei casi (97%) gli intervistati hanno sentito parlare di doping; ne hanno avuto notizia soprattutto dai mass media, poi da altri atleti o da compagni, e, in una discreta ma forse non pienamente soddisfacente percentuale, anche dall'allenatore (13,6%). Purtroppo dichiarano che non ne hanno *mai* sentito parlare dai medici, cosa fra l'altro riscontrata anche da altri ricercatori<sup>21</sup>; eppure, chi meglio di loro potrebbe/dovrebbe farlo?

Anche se le notizie non sempre giungono da fonti scientificamente qualificate, il 90% degli intervistati risponde correttamente alla domanda su quali siano secondo loro le sostanze dopanti, citando steroidi, anabolizzanti, EPO, etc., e solo 4 forniscono risposte del tutto errate. Stesso dicasi per gli effetti del doping indicati: sono riferiti correttamente, per lo più oggettivamente o anche, in taluni casi, sottolineandone la negatività ("danni alla salute", "problemi al fegato, al sistema immunitario", "problemi cardiaci"); solo 3 soggetti citano esclusivamente effetti positivi. Non a caso, i nostri intervistati ritengono che l'essere informati sul doping sia "molto" o "moltissimo" utile complessivamente nel 77% dei casi.

Infine, gli intervistati distinguono correttamente il doping dai farmaci e dagli integratori.

Un secondo risultato è dunque quello che i nostri giovani atleti sono ben informati sul doping e, aggiungiamo, più di quanto emerga da altre ricerche straniere<sup>7, 22</sup>.

Abbiamo già accennato al pericolo del "contagio" riferendo le risposte sulla conoscenza di atleti che fanno uso di doping, ma i nostri questionari dicono anche di più in merito all'importanza delle figure di riferimento. Alla domanda sul "perché un atleta si dopa", per esempio, 94 soggetti (33,6%) rispondono "per non essere inferiori agli altri", e, ancor più preoccupante, 45 (16%) "per non essere tagliato fuori dalla squadra". Ben sapendo la centralità del bisogno di aggregazione dei giovani c'è di che temere, ovvero, ragionando in modo costruttivo, si possono avere suggerimenti sull'impostazione dei programmi di educazione e prevenzione.

Sempre in materia di influenzamento, 14 soggetti (il 5%) che hanno compilato il nostro que-

stionario riferiscono che l'uso del doping è stato loro consigliato, anche da più parti, e lo è stato dai compagni — di nuovo richiamiamo l'importanza del gruppo dei pari in giovane età-, da altri atleti — e qui il rilievo è quello delle figure di identificazione-, in un caso persino dall'allenatore e in un altro da un medico. Addirittura in 2 casi i soggetti affermano di essere stati "costretti" ad assumere sostanze dopanti, in un caso dall'allenatore e in un altro da un medico. Sia nell'ipotesi del "consiglio" che in quella della "costrizione" si tratta numericamente di pochi casi, ma come importanza fin troppi.

Ancora, è pur vero che la grande maggioranza degli intervistati (92%) ritiene che la responsabilità di chi si dopa sia dell'interessato, ma alcuni la attribuiscono anche all'allenatore (15,7%) e altri anche al dirigente della società sportiva (14,6%).

Sono state citate le teorie criminologiche secondo cui il comportamento deviante è appreso, lo è attraverso relazioni interpersonali dirette, e per di più che le persone che si incontrano in età precoce e che hanno più autorevolezza sono in grado di influenzarlo maggiormente. Ebbene, verrebbe da consigliare, in chiave preventiva, di organizzare corsi di legalità per medici e allenatori, prima ancora che per i giovani atleti.

Dunque, un altro risultato della nostra ricerca riguarda l'importanza che hanno e che va attribuita in senso preventivo ed educativo alle figure di riferimento: compagni, ma anche e soprattutto allenatori, medici, dirigenti.

Un successivo suggerimento che emerge dalla nostra ricerca concerne l'utilità di intervenire sul timore dell'insuccesso che, come ben si intuisce, può essere una molla potente per ricorrere ad espedienti, che inoltre genera sofferenza e può quindi interferire in negativo sulle *performances* sportive.

Il 38% dei nostri intervistati confessa questa paura; non solo, ma sono illuminanti le motivazioni della paura perché su di esse si possono modellare strategie preventive circa gli eventuali sotterfugi a cui l'atleta potrebbe pensare di far ricorso, ma anche per far sì che la pratica dello sport non diventi ansiogena e non provochi sofferenza invece di essere mezzo di realizzazione personale. Per esempio, 42 intervistati (15%) motivano il timore dell'insuccesso facendo riferimento alla competitività e all'ambizione, che sono evidentemente insiti nella gara sportiva, ma che se diventano, come in una risposta, "ansia da prestazione", forse van-

no mitigati. Per esempio ancora, 24 soggetti (8,6%) citano espressamente il senso di inferiorità nei confronti degli avversari o dei compagni di squadra, il non credere in se stessi, l'insicurezza: su questi sentimenti varrebbe la pena di intervenire in senso psicologico. 9 intervistati (3,2%) temono di deludere le aspettative altrui, in particolare dell'allenatore ma anche dei genitori. Ebbene, ferma restando l'ovvia constatazione che si gareggia per cercare di vincere, forse sarebbero auspicabili sia un supporto per chi è troppo in ansia — e prevedibilmente finisce per avere *performances* peggiori — sia una pressione non ossessiva da parte delle figure di riferimento.

Ulteriore risultato della ricerca è pertanto il suggerimento di una maggiore attenzione psicologica all'eventuale eccesso di ansia ed una pressione non controproducente per la vittoria ad ogni costo, anche da parte dei familiari. Pure costoro meriterebbero di essere "educati".

Come si è già avuto modo di ripetere, la quasi totalità delle ricerche si è occupata di quell'illegalità sportiva che prende la forma dell'assunzione di doping. Ma questa non è l'unico profilo di scorrettezza, sicché noi abbiamo riservato una parte del nostro questionario alle scuse, ai trucchi, agli inganni messi in atto per saltare le gare o gli allenamenti, per raggirare gli allenatori e gli arbitri, per ottenere vantaggi non dovuti sugli avversari, fino —addirittura— alla messa in atto di comportamenti verbalmente o fisicamente violenti.

Se lo sport serve a insegnare la lealtà, anche questi comportamenti non sono da considerarsi con soverchia indulgenza, come invece sembrano fare i nostri giovani atleti che li "confessano"

in misura senz'altro maggiore che non l'assunzione di doping. Più di un quarto degli intervistati (26%), infatti, risponde positivamente alle domande "Hai mai fatto ricorso a scuse o bugie (falsi malesseri o falsi infortuni) per ingannare il tuo allenatore e saltare un allenamento?" e "Hai mai fatto ricorso a scuse o bugie (falsi malesseri o falsi infortuni) per saltare una gara". Leggermente inferiori, ma che ci lasciano lo stesso l'amaro in bocca, la percentuale del 20% di coloro che ammettono di aver fatto uso di trucchi per ingannare l'arbitro, e quella del 13,2% che confessa espedienti per ottenere vantaggi in gara. Secondo uno degli intervistati, per di più, sarebbe pratica comune, e questo placa la sua coscienza.

Adirittura il 26% degli intervistati ha avuto modo di far male ad un avversario durante o *dopo* una gara, e il 43% lo ha insultato.

Ebbene, è vero che le "scorrettezze" citate dalle nostre domande non rappresentavano comportamenti gravissimi, ma si trattava comunque di condotte sconvenienti e sanzionabili dalla giustizia sportiva. Se però il messaggio sulla scorrettezza e la dannosità dell'uso di doping è stato recepito, probabilmente anche per la visibilità mediatica e per gli effetti nefasti sulle carriere sportive e sugli introiti economici, il discorso sull'evitare trucchi, inganni, furbizie varie, e tanto più violenze pare essere meno vigoroso. La scarsità della ricerca scientifica crediamo sia un segnale della minore attenzione a questa tematica; questa dunque è l'ultima, ma non meno importante, indicazione che emerge dalla ricerca, e la raccomandazione conclusiva è quella dell'approfondimento del tema della legalità in tale ambito.

#### Bibliografia

- 1) Loland S, McNamee M. Fair play and the ethos of sports: an eclectic philosophical framework. *J Philos Sport* 2000;27:63-80.
- 2) Arnold PJ. Sport, moral development, and the role of the teacher. Implications for research and moral education. *Quest* 2001;53:135-50.
- 3) Mallia L, Lucidi F, Zelli A, Violani C. Doping attitudes and the use of legal and illegal Performance-Enhancing Substances among Italian adolescents. *J Child Adolesc Substance Abuse* 2013;22:179-90.
- 4) Beck F, Legleye S, Peretti-Watel P. Health, lifestyle and drug use at 18, *ESCAPAD 2001 survey*. Research Report. Paris: OFDT; 2002.
- 5) Laure P, Binsinger C. Doping prevalence among preadolescent athletes: a 4-year follow-up. *Br J Sport Med* 2007;41:660-3.
- 6) Wanjek B, Rosendhal J, Strauss B, Gabriel HH. Doping, drugs and drug abuse

- among adolescents in the State of Thuringia (Germany): Prevalence, knowledge and attitudes. *Int J Sports Med* 2007;28:346-53.
- 7) Moran A, Guerin S, Kirby K, MacIntyre T. The Development and Validation of a Doping Attitudes and Behavior Scale — report to World Anti-Doping Agency & The Irish Sports Council. Dublin; 2008.
- 8) Laure P, Lecerf T, Friser A, Binsinger C. Drugs, recreational drug use and attitudes towards doping of high school athletes. *Int J Sports Med* 2004;25:133-8.
- 9) Alaranta A, Alaranta H, Holmila J, Palmu, P, Pietilä K., Helenius I. Self-reported attitudes of elite athletes towards doping: Differences between type of sport. *Int J Sports Med* 2006;27:842-6.
- 10) Özdemir L, Nur N, Bağcıva I., Bulut O, Sümer H, Tezeren G. Doping and performance enhancing drug use in athletes living in Sivas, Mid-Anatolia: A brief report. *J Sports Sci Med* 2005;4:248-52.
- 11) Laure P. Epidemiologic approach of

- doping in sport. A review. *J Sports Med Phys Fitness* 1997;37:218-24.
- 12) Yesalis CE, Bahrke MS. Doping among adolescent athletes. *Baillière's Clinical Endocrinology and Metabolism* 2000;14:25-35.
- 13) Peretti-Watel P, Guagliardo V, Verger P, Mignon P, Pruvost J, Obadia Y. Attitudes toward doping and recreational drug use among French elite student-athletes. *Social Sport J* 2004;21:1-17.
- 14) Carmichael D. (2008), Youth Sport vs. Youth Crime. Evidence that youth engaged in organized sport are non likely to participate in criminal activities [Internet]. Available from [www.waterpolo.ca/admin/docs/clientuploads/News/Youth-SportsYouthCrime2008\\_ENG.pdf](http://www.waterpolo.ca/admin/docs/clientuploads/News/Youth-SportsYouthCrime2008_ENG.pdf) [cited 2015, Nov 24].
- 15) Crebbe T. A sporting chance? Using sport to tackle drug use and crime, *Drugs, Education and Policy* 2000;7:4.
- 16) DuRant RH, Aschworth CS, Newman C, Rickert VI. Stability of the relationships

- between anabolic steroid use and multiple substance use among adolescents. *J Adolesc Health* 1994;15:111-6.
- 17) Pedersen W, Wichström L. Adolescents, doping agents, and drug use: A community study. *J Drug Issues* 2001;31:517-42.
- 18) Monaghan LF. Vocabularies of motive for illicit steroid use among bodybuilders. *Social Sci Med* 2002;55:695-708.
- 19) S. Di Meo, G. Ferraris. Pallone criminale. Milano: Adriano Salani Editore; 2012.
- 20) Tavella S. Giganti con i piedi nell'argilla. Il doping nello sport. Bologna: Pendragon; 2009.
- 21) Morente-Sánchez J, Zabala M. Doping in sport: A review of elite athletes' attitudes, belief, and knowledge. *Sports Med* 2013;43:395-411.
- 22) Luetkemeier MJ, Bainbridge CN, Walker J, Brown DB, Eisenman PA. Anabolic-androgenic steroids: prevalence, knowledge, and attitudes in junior and senior high school students. *J Health Educ* 1995;26:4-9.
- 23) Hamilton T, Coyle D. La corsa segreta. La verità dietro i successi: il ciclismo tra doping, connivenze e coperture. Milano: Limina; 2013.
- 24) Ministero della Salute. Report attività di controllo antidoping. Gennaio-giugno 2014.
- 25) Papadopoulos FC, Skalkidis I, Parkkari J, Petridou E. "Sports Injuries" European Union Group. Doping use among tertiary education students in six developed countries. *Eur J Epidemiol* 2006;21:307-13.
- 26) Donovan RJ, Egger G, Kapernick V, Mendoza J. A conceptual framework for achieving performance enhancing drug compliance in sport. *Sports Med* 2002;32:269-84.
- 27) Donahue EG, Miquelon P, Valois P, Goulet C, Buist A, Vallerand RJ. A motivational model of performance-enhancing substance use in elite athletes. *J Sport Exerc Psychol* 2006;28:511-20.
- 28) Waldron JJ, Krane V. Whatever it takes: Health compromising behaviours in female athletes. *Quest* 2005;57:315-29.
- 29) Ommundsen Y, Roberts GC, Lemyre PN, Treasure D. Perceived motivational climate in male youth soccer: relations to social-moral functioning, sportspersonship and team norm perceptions. *Psychol Sport Exerc* 2003;4:397-413.
- 30) Long T, Pantaléon N, Bruant G, d'Arripe-Longueville F. A qualitative study of moral reasoning of young elite athletes. *The Sport Psychologist* 2006;20:330-47.
- 31) Tod D, Hodge K. Moral reasoning and achievement motivation in sport: A qualitative inquiry. *J Sport Behavior* 2001;24:307-27.
- 32) Merzagora I, Travaini GV. Le regole del gioco e il gioco delle regole. Le sottoculture differenziali nel crimine sportivo. *Rassegna Italiana di Criminologia* 2014;4:254-65.
- 33) Bloodworth AJ, Petròczi A, Bailey R, Pearce G, McNamee MJ. Doping and supplement: the attitudes of talented young athletes. *Scandinavian J Med Sci Sports* 2012;22:293-301.
- 34) Kindlundh AM, Isacson DG, Berglund L, Nyberg E. Doping among high school students in Uppsala, Sweden: a presentation of the attitudes, distribution, side effects and extent of use. *Scan J Soc Med* 1998;26:71-4.
- 35) Tanner SM, Miller DW, Alongi C. Anabolic steroid use among adolescents: prevalence, motives, and knowledge of risks. *Clin J Sport Med* 1995;5:108-15.
- 36) Anshel MH. Chemical use: Chemical roulette in sport. In S. Murphy (Ed.). *The sport psych handbook*. Champaign, IL: Human Kinetics; 2005: p. 255-76.
- 37) Sykes GH, Matza D. *Techniques of Neutralization: a Theory of Delinquency*. *Am Sociol Rev* 1957;22:660-4.
- 38) Strelan P, Boeckman RJ. A new model for understanding performance-enhancing drug use by elite athletes. *J Appl Sport Psychol* 2003;15:176-83.
- 39) Hines S, Groves DL. Sports competition and its influence on self-esteem development. *Adolescence* 1989;24:861-9.
- 40) Gano-Overway LA, Guivernau M, Magyar TM, Waldron JJ, Ewing ME. Achievement goal perspectives, perceptions of the motivational climate, and sportspersonship: individual and team effects. *Psychol Sport Exerc* 2005;6:215-32.
- 41) Dodge TL, Jaccard JJ. The effect of high school sports participation on the use of performance-enhancing substances in young adulthood. *J Adolesc Health* 2006;39:367-73.
- 42) Anshel MH. A survey of elite athletes on the perceived causes of using banned drugs in sport. *J Sport Behav* 1991;14:283-307.
- 43) Ferenchick G.S. Validità di self-report in identifying anabolic steroid use among weightlifters. *J Gen Int Med* 1996;11:554-6.
- 44) Yesalis CE, Kopstein AN, Bahrke MS. Difficulties in estimating the prevalence of drug use among athletes. In Wilson W, Dersé E, editors. *Doping in elite sport*. Champaign: IL Human Kinetics; 2001. p. 43-62.
- 45) Peretti-Watel P, Beck F, Legleye S. More about sport and drugs use: Context, competition and 'integrative' drugs. *Addiction* 2002;97:1609-11.

*Conflitti di interesse.*—Gli autori dichiarano di non avere conflitti di interesse con nessuna ditta legata al contenuto del manoscritto.

Ricevuto il 19 novembre 2015. - Accettato per la pubblicazione il 22 novembre 2015.

Autore di contatto: I. Merzagora, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Università degli Studi di Milano, Milano, Italy. E-mail: isabella.merzagora@unimi.it

## ALLEGATO 1: QUESTIONARIO

**PROGETTO LEGASPO – UNIMI – SCUOLA DI SCIENZE MOTORIE  
EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ IN AMBITO SPORTIVO**

*Progetto di ricerca condotto nel pieno rispetto della privacy – rigorosamente anonimo*

**SEZIONE A – Dati personali**

A.1) Et  \_\_ A.2) Sesso:  Maschio  Femmina

A.3) Provincia di Residenza \_\_ A.4) Titolo di studio

**SEZIONE B – Attivit  fisica**

B.1) Qual   lo sport principale che pratichi? \_\_\_\_\_  
(altro sport? \_\_\_\_\_)

B.2) Quanti giorni alla settimana ti alleni?  1  2  3  4  5  6  7

B.3) Quante ore al giorno mediamente ti alleni?  
 meno di 1 ora  1-2 ore  3-4 ore  
 3-3,5 ore  oltre 3,5 ore

B.4) Da quanti anni lo pratichi?  
 meno di un anno  1 anno  2 anni  3 anni  
 4 anni  pi  di 4 anni

B.5) Lo svolgimento dell'attivit  sportiva contribuisce al tuo reddito?  No  Parzialmente  Totalmente

B.6) Dove si trova la sede della tua societ  sportiva? \_\_\_\_\_

**SEZIONE C – Il doping e le sostanze dopanti**

C.1) Hai mai sentito parlare di doping?  Si  No

C.1.1) Se s , da chi ne hai sentito parlare?

Mass Media  Compagni di squadra  Altri atleti  Allenatore  Medici

C.2) Quali sono secondo te le principali sostanze dopanti? \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

C.3) Quali effetti producono? \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

C.4) Conosci qualcuno che fa uso di sostanze dopanti?  Si  No

C.4.1) Se s , che sport pratica? \_\_\_\_\_

c.5) Se fossi a conoscenza di un compagno della tua squadra che assume sostanze dopanti lo segnaleresti?  Sì  No

c.5.1) Perché? \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_

c.5.2) Se sì, a chi lo segnaleresti?

Giudice Sportivo  Forze dell'ordine  Allenatore  Genitori e parenti

c.6) Se fossi a conoscenza di un tuo avversario che assume sostanze dopanti lo segnaleresti?  Sì  No

c.6.1) Perché? \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_

c.6.2) Se sì, a chi lo segnaleresti?

Giudice Sportivo  Forze dell'ordine  Allenatore  Genitori e parenti

c.7) Secondo te doparsi è?  Un illecito sportivo  Un illecito penale  Non è un illecito

c.8) Secondo te chi assume doping è?  Scorretto  Corretto  Imprudente (in quanto pericoloso)  Furbo

c.9) Secondo te cos'è il doping? \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_

c.10) Secondo te, quali tra queste sono sostanze dopanti?

<input type="checkbox"/> Steroidi (testosterone)	<input type="checkbox"/> Vitamine
<input type="checkbox"/> Sali minerali	<input type="checkbox"/> Eritropoietina (EPO)
<input type="checkbox"/> Creatina	<input type="checkbox"/> Amminoacidi
<input type="checkbox"/> Efedrina	<input type="checkbox"/> Codeina

c.11) Pensi ti sia utile essere informato sul doping?  Moltissimo  Molto  Poco  Per niente

c.12) Qualcuno ti ha mai proposto o consigliato l'utilizzo di sostanze dopanti?  Sì  No

c.12.1) Se sì, chi?  Compagni di squadra  Altri atleti  Allenatore  Medici

c.13) Ti sei mai dopato?  Sì  No

c.13.1) Se sì, con quali sostanze? \_\_\_\_\_

c.13.2) Se sì, perché? \_\_\_\_\_

c.13.3) Se sì, sono cambiate le tue performance?  Sì  No

c.14) Attualmente ti dopi?  Sì  No

c.14.1) Se sì, con quale frequenza? \_\_\_\_\_

c.14.2) Se sì, qualcuno ne è a conoscenza?  Sì  No

c.14.3) Se sì, chi?  Allenatore  Compagni di squadra  Medico  Altri atleti

c.14.4) Se no, temi che si sappia?  Sì  No

c.14.5) Come ti procuri/procuravi le sostanze dopanti?  
\_\_\_\_\_

c.14.6) Quanto spendi/spendevi al mese per procurarti le sostanze dopanti? Euro \_\_\_\_\_

c.15) Sei mai stato costretto da qualcuno ad assumere sostanze dopanti?  Sì  No

c.15.1) Se sì, da chi?  Allenatore  Compagni di squadra  Medico  Altri atleti

c.16) Continueresti a far ricorso al doping anche sapendo di mettere in pericolo la tua salute?  Sì  No

c.16.1) Se sì, perché? \_\_\_\_\_

c.17) Pensi che doparsi sia necessario per il rendimento sportivo?  Moltissimo  Molto  
 Poco  Per niente

c.18) Perché, secondo te, un atleta decide di doparsi?  
 Per non essere tagliato fuori dalla squadra  
 Per migliorare le prestazioni atletiche  
 Per migliorare l'aspetto fisico  
 Per curiosità  
 Per non essere inferiore agli altri  
 Altro (specificare) \_\_\_\_\_

c.19) Cosa pensi degli atleti che si dopano?  E' un problema loro  
 Non dovrebbero farlo perché mettono a rischio la loro salute  
 Non dovrebbero farlo perché rendono la competizione non regolare

c.20) Se un atleta si dopa, secondo te di chi è la colpa?  Dell'atleta  
 Dei famigliari  
 Degli amici  
 Dell'allenatore  
 Dei dirigenti della società sportiva

c.21) Per recuperare dopo un infortunio, assumi di solito dei farmaci?  Sì  No

C.21.1) Se sì, quali?  Anti-infiammatori  Miorilassanti  
 Antidolorifici  Altro (specificare) \_\_\_\_\_

C.22) Secondo te, dov'è più diffuso il doping?  Nello sport a livello professionistico  
 Nello sport a livello agonistico  
 Nello sport a livello amatoriale  
 Non so

**SEZIONE D – Gli integratori**

D.1) Hai mai assunto integratori alimentari?  Sì, spesso  Sì, qualche volta  No, mai  
 D.1.1) Se sì, chi te li ha consigliati?  Stampa/televisione  Medico  Allenatore  
 Dirigente società sportiva  Familiari  Amici  
 D.2) Se sì, quali?  Sali minerali  Steroidi (testosterone)  
 Eritropoietina (EPO)  Vitamine  
 Caffaina  Amminoacidi  
 Anti-infiammatori

**SEZIONE E – La visione dello sport**

E.1) Hai mai avuto paura dell'insuccesso nello sport?  Sì  No  
 E.1.1) Se sì, perché? \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_  
 E.2) Hai mai fatto ricorso a scuse o bugie (falsi malesseri o falsi infortuni) per ingannare il tuo allenatore e saltare un allenamento?  
 Sì  No  
 E.2.1) Se sì, perché?  Mancanza di voglia  Stanchezza  Altro (specificare) \_\_\_\_\_  
 E.3) Hai mai fatto ricorso a scuse o bugie (falsi malesseri o falsi infortuni) per ingannare il tuo allenatore e saltare una gara?  
 Sì  No  
 E.3.1) Se sì, perché?  Mancanza di voglia  Stanchezza  Altro (specificare) \_\_\_\_\_  
 E.4) Durante una gara, hai mai fatto uso di trucchi per ingannare il giudice/arbitro?  Sì  No

E.4.1) Se si, quali? \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

E.5) Durante una gara, hai mai fatto uso di trucchi per avere qualche vantaggio sull'avversario?

Sì

No

E.5.1) Se si, quali?

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

E.6) Hai mai fatto male ad un tuo avversario, durante o dopo una gara?

Sì

No

E.7) Hai mai insultato un tuo avversario, durante o dopo una gara?

Sì

No

E.8) Hai mai avuto il desiderio di insultare e far male ad un tuo avversario, durante o dopo una gara?

Sì

No

E.8.1) Se sì, perché?

Eccitazione  
agonistica

Frustrazione

Vendetta

Altro (specificare)

E.8.2) Sei mai stato consigliato o spinto da qualcuno in tal senso?

Sì

No

**Grazie della tua collaborazione**



**ALLEGATO 2: LETTERA DI ACCOMPAGNAMENTO**

## LETTERA DI ACCOMPAGNAMENTO

Stiamo conducendo una ricerca sul rapporto tra pratica sportiva e legalità.

A questo fine Ti chiediamo di compilare il questionario che segue, rivolto a ragazzi che come Te praticano sport di squadra.

Il questionario è rigorosamente anonimo, così come i risultati che saranno usati solo per scopi scientifici.

Ti chiediamo cortesemente di rispondere alle domande segnando con una crocetta l'opzione che ritieni più vicina alla Tua opinione.

Puoi anche segnare più risposte, nel caso in cui diverse opzioni corrispondano al Tuo pensiero.

E' importante che tu risponda da solo perché vogliamo conoscere proprio la Tua idea.

Grazie per la Tua collaborazione.